

## XXII.

## TORNATA DI LUNEDÌ 30 GENNAIO 1905

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE FORTIS.

## INDICE.

|   |          |
|---|----------|
| <b>Elezioni</b> — Tropea ( <i>Consolidazione</i> ) . . .      | Pag. 684 |
| <b>Interpellanze:</b>   |          |
| Alluvioni e catasto nella provincia di Cagliari:              |          |
| CAO-PINNA . . . . .   | 664-70   |
| MAJORANA A. ( <i>ministro</i> ) . . . . .                     | 667      |
| Insegnamento religioso:                                       |          |
| ORLANDO ( <i>ministro</i> ) . . . . .                         | 671-76   |
| RICCIO . . . . .  | 671-73   |
| Incremento industriale di Napoli:                             |          |
| NITTI . . . . .   | 677-83   |
| MAJORANA A. ( <i>ministro</i> ) . . . . .                     | 681      |
| ORLANDO ( <i>ministro</i> ) . . . . .                         | 683      |
| TEDESCO ( <i>ministro</i> ) . . . . .                         | 679-80   |
| <b>Interrogazioni:</b>  |          |
| Scuola navale di Genova:                                      |          |
| GALLINO . . . . .   | 656      |
| PINCHIA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .         | 656      |
| Ponte sul Volturno:   |          |
| POZZI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .           | 657-58   |
| VERZILLO . . . . .  | 657      |
| Sequestro preventivo dei giornali:                            |          |
| FACTA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .           | 658      |
| FAELLI . . . . .  | 658      |
| Giustizia militare:   |          |
| MEL . . . . .   | 658      |
| SPINGARDI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .       | 658      |
| Dimostrazioni sovversive dei coscritti della classe 1884:     |          |
| MEL . . . . .   | 660      |
| SPINGARDI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .       | 659      |
| Provveditorato di Caltanissetta:                              |          |
| PASQUALINO-VASSALLO . . . . .                                 | 661      |
| PINCHIA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .         | 661      |
| Archivio notarile di Roma:                                    |          |
| FACTA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .           | 661      |
| GALLI ROBERTO . . . . .                                       | 662      |
| Eccidii di Pietroburgo:                                       |          |
| BENTINI . . . . .   | 663      |
| DI SANT'ONOFRIO ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . . | 663-64   |
| <b>Osservazioni e proposte:</b>                               |          |
| Sull'ordine del giorno:                                       |          |
| BRUNIALTI . . . . .   | 655      |
| DI SANT'ONOFRIO ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . . | 655      |
| PRESIDENTE . . . . .  | 655      |
| Ritiro di una interrogazione:                                 |          |
| LUCIFERO . . . . .  | 657      |

La seduta comincia alle ore 14.10.

MORANDO GIACOMO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Fulci Ludovico, di giorni 8; Gattoni, di 6; Licata, di 6. Per motivi di salute, l'onorevole Di Cambiano, di giorni 10.

(Sono conceduti).

## Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Brunialti; ne ha facoltà.

BRUNIALTI. Essendo presente l'onorevole sottosegretario di Stato per gli interni, lo pregherei di consentire, se non ha difficoltà, che venisse iscritto nell'ordine del giorno di domani lo svolgimento di una mia proposta di legge per la costituzione in comune autonomo della frazione di Treschè-Conca.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno consente?

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ho alcuna difficoltà.

PRESIDENTE. Non opponendosi l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, lo svolgimento della proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Brunialti per la costituzione in comune autonomo della frazione di Treschè-Conca, sarà iscritto nell'ordine del giorno della seduta di domani.

## Interrogazioni.

PRESIDENTE. Passeremo ora alle interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno.

È prima quella dell'onorevole Morelli Enrico al ministro delle finanze « per sapere se e come intenda incoraggiare la coltivazione del tabacco nel circondario di Caserta »

Non essendo presente l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, questa interrogazione rimane inscritta nell'ordine del giorno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Montemartini al ministro dell'interno « sul contegno dell'autorità di pubblica sicurezza in occasione di una festa socialista a Stradella il 20 novembre ultimo scorso ».

Non essendo presente l'onorevole Montemartini, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Gallino Natale, Fiamberti, Graffagni, Guastavino, Botteri, Reggio e Orlando Salvatore al ministro dell'istruzione pubblica per sapere « quando e come intenda provvedere al riordinamento della regia scuola superiore navale di Genova conservandone la sua autonomia amministrativa ed economica ».

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'onorevole interrogante ed i suoi egregi colleghi sono informati della questione, dimodochè non è d'uopo ricordarla alla Camera. Mi limiterò alle dichiarazioni che credo premano agli onorevoli interroganti. In seguito agli studi fatti dal Ministero, sarà nominata una Commissione nella quale saranno chiamate rappresentanze dei Corpi locali, cosicchè questa scuola sarà quale è nei desideri della cittadinanza di Genova e dei Corpi scientifici che vi s'interessano con adeguata tutela della sua autonomia, secondo che è nelle loro aspirazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallino Natale per dichiarare se sia soddisfatto.

GALLINO NATALE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta gentile che mi ha dato, risposta che però avrei desiderato più esplicita e più particolareggiata per potermene dichiarare completamente soddisfatto.

Scopo principale dell'interrogazione era quello di sollecitare, quasi di promuovere di urgenza, l'adozione di riforme e di provvedimenti che togliessero una buona volta la Scuola superiore navale di Genova da quello stato di abbandono, quasi di languore, in cui da parecchio tempo si trova per cause diverse.

Essendo in sede d'interrogazione non farò adesso la storia nè entrerò nel merito di

queste riforme e modificazioni che del resto, come bene accennava l'onorevole sottosegretario di Stato, hanno già formato oggetto degli studi severi di una Commissione d'inchiesta governativa e furono approvate dall'autorità locale e strenuamente difese dagli studenti. È necessario, urgentissimo di provvedere alla nomina, con regolare concorso, dei professori titolari di cui la scuola è difetta completamente; occorre fare un nuovo regolamento. Ma, specialmente ora ch'è avvenuto il passaggio della Scuola dal Ministero di agricoltura, industria e commercio a quello della pubblica istruzione, è ovvio sopprimere tutti quegli insegnamenti che già s'impartiscono nell'Università per potere utilizzare l'intera economia realizzabile nell'istituzione di nuove cattedre che l'esperienza locale e quella di altri istituti congeneri hanno dimostrato necessarie per il perfezionamento degli studiosi di ingegneria navale. L'onorevole sottosegretario di Stato ha promesso di interessarsene; io prendo atto di queste sue dichiarazioni, ma dichiaro che tornerò alla carica se fra le promesse e l'attuazione decorrerà un troppo lungo periodo di tempo.

Altro scopo mio era quello di avere affidamento che sarà conservata l'autonomia di cui oggi gode il Consiglio direttivo della scuola. Di questo mi ha dato affidamento chiaro ed esplicito l'onorevole sottosegretario di Stato e quindi io faccio punto.

Del resto, non è una nuova somma, non è un nuovo attentato alla finanza dello Stato, che la scuola superiore navale oggi domanda; si tratta solamente di spendere meglio tutto quello che si ha disponibile. Ed io prego appunto l'onorevole sottosegretario di prendere in considerazione i bisogni di quella scuola e di dare l'impulso: perchè essa, per merito proprio, per energia propria, saprà prontamente assurgere alla dignità d'una vera scuola d'applicazione per gli ingegneri navali. E, mentre l'onorevole sottosegretario avrà il merito di consegnare ai nuovi laureati un nuovo titolo accademico, vedrà uscire ancora da quella scuola una lunga serie di menti elette che, come già pel passato, continueranno a far riflettere alto, in patria ed all'estero, il nome dell'ingegneria navale italiana. (*Bene! Bravo*).

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica*. Il merito sarà intera-

mente del ministro che avrà attuato questa riforma. La difficoltà consiste appunto in ciò, che il Ministero intende di dare alla scuola navale tutta l'importanza e l'efficacia d'una scuola superiore d'applicazione. Perciò l'onorevole interrogante intende che conviene usare dei riguardi, e prendere accordi con le facoltà di scienze. D'altra parte, noi non desideriamo di togliere alla scuola il suo carattere autonomo e fare a meno di quella somma di energie che vengono così nobilmente da Genova, soprattutto per un istituto del quale Genova è altamente orgogliosa. In conseguenza, occorrono studi speciali, perchè non si tratta dell'istituzione d'una scuola d'applicazione, ma d'un istituto *sui generis*, in cui la parte amministrativa abbia un carattere autonomo che non hanno gli altri istituti scientifici del Regno.

Ecco la difficoltà.

GALLINO NATALE. Ringrazio.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucifero ha interrogato il ministro della guerra, per sapere « come egli intenda provvedere perchè gli impegni legislativi e regolamentari, presi verso i sott'ufficiali in congedo, in attesa d'impiego, sieno mantenuti ».

Poichè l'onorevole Lucifero si propone di ritirare questa interrogazione, gli do facoltà di parlare, per dirne le ragioni.

LUCIFERO. Avendo l'onorevole ministro della guerra presentato due disegni di legge, che sono già allo studio presso Commissioni parlamentari, per ovviare a quegli inconvenienti ai quali alludeva la mia interrogazione, la ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Verzillo ha interrogato i ministri della guerra e del tesoro per sapere « se credano di presentare alla Camera il promesso disegno di legge riguardante il miglioramento delle pensioni agli operai dipendenti dal Ministero della guerra ».

SPINGARDI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Onorevole presidente, d'accordo con l'onorevole Verzillo, la prego di rimandare questa interrogazione a lunedì venturo.

PRESIDENTE. Poichè il Governo e l'onorevole Verzillo sono d'accordo, non vi possono essere difficoltà per rimandare questa interrogazione; ma osservo che l'interrogazione stessa potrebbe essere svolta anche domani.

SPINGARDI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Siamo d'accordo per lunedì venturo.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Verzillo ha interrogato il ministro dei lavori pubblici, per sapere « se creda di provvedere per la sollecita costruzione del ponte sul Voltorno a Canello-Arnone ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Alla interrogazione dell'onorevole Verzillo debbo rispondere che non solo si crede di provvedere, ma che i lavori cui l'onorevole collega accenna sono in corso di esecuzione, alla quale si attende con tutta sollecitudine. Basti il ricordo di queste date. I lavori di costruzione per il ponte sul Voltorno, fra Canello ed Arnone, furono appaltati all'impresa Cionfrini Pompeo, con contratto 20 gennaio 1902; la consegna regolare dei lavori fu fatta il 12 maggio 1902; il termine pel compimento dei lavori è fissato ad anni tre, i quali scadono l'11 maggio prossimo venturo. Or bene, i lavori furono avviati in tempo, sono in corso e procedono regolarmente.

Nell'agosto 1904 ultimo scorso, pagandosi il quarto acconto alla impresa, si ebbe occasione di accertare appunto che i lavori procedevano con regolarità; e giusta il rapporto del Genio civile, in data 18 dicembre ultimo scorso, si ha tutta ragione di credere che per il termine fissato i lavori saranno compiuti. Spero che l'onorevole Verzillo si terrà soddisfatto di questa risposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Verzillo per dichiarare se sia soddisfatto.

VERZILLO. Sono grato all'onorevole sottosegretario di Stato per la esauriente risposta, data alla mia interrogazione, ma gli debbo far notare che i lavori procedono lentamente e non regolarmente, tanto che io ho motivo di ritenere che nel prossimo maggio la consegna dell'opera non si potrà effettuare, nonostante la buona volontà del ministro e del sottosegretario di Stato.

Faccio notare alla Camera che si tratta di opera, riconosciuta necessaria fino dal 1841 dal Borbone, il quale fece completare la strada Napoli-Cappella Reale, fece costruire sul Voltorno a Canello-Arnone un ponte di battelli. E il barone Savarese, nella dotta relazione per la bonifica del bacino inferiore del Voltorno, nel 1856 rilevò la necessità di quest'opera. Soltanto dopo la visita del compianto Branca, nonostante che il compianto Francesco De Renzis e nel

Consiglio provinciale e nella Camera dei deputati si sia continuamente interessato alla costruzione di quest'opera, ripeto, solo dopo la visita del ministro Branca nel 1901 l'ufficio delle bonifiche riconobbe di dover procedere alla costruzione del ponte, redigendo di urgenza il progetto. Io prego l'onorevole sottosegretario di Stato di richiedere nuove informazioni e di fare in modo che quanto ha detto diventi una realtà per il prossimo maggio. Io lo credo difficile.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io debbo fare osservare ancora al collega Verzillo che nell'agosto ultimo scorso fu presentato al Ministero lo stato di avanzamento dei lavori perchè in base al medesimo venisse ordinato il pagamento della quarta rata di acconto. Questo stato di avanzamento rappresenta nel modo più chiaro e preciso lo stato effettivo dei lavori. Posso anche aggiungere che prima ancora che l'onorevole Verzillo presentasse la sua interrogazione, il Ministero che doverosamente si interessa anche di questo lavoro, richiese al Genio civile informazioni sullo stato dei lavori, e il Genio civile con telegramma 18 dicembre assicurò appunto che i lavori procedono regolarmente e che entro i mesi trentasei dalla data della consegna, stabiliti dal contratto, i medesimi saranno compiuti. L'onorevole Verzillo ha accennato a preoccupazioni in contrario, ma queste preoccupazioni non ci sembrano giustificabili dopo le espresse rassicuranti previsioni sul compimento dell'opera nel termine stabilito, basate sulla constatazione di fatto dello stato di avanzamento e del regolare procedere dei lavori del ponte.

PRESIDENTE. Viene l'interrogazione dell'onorevole Faelli al ministro di grazia e giustizia « se non creda giunto il tempo di proporre al Parlamento l'abolizione del sequestro preventivo dei giornali ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

FACTA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Io credo che con la interrogazione dell'onorevole Faelli sia giunta l'opportunità di adempiere l'invito del nostro illustre presidente che le interrogazioni siano limitate a questioni di fatto e non estese a questioni involgenti gravi principi. La questione, contenuta nell'interrogazione dell'onorevole Faelli, porterebbe una così lunga discussione, che esorbiterebbe dai li-

miti di una interrogazione. Io pregherei quindi la cortesia dell'onorevole Faelli, qualora egli volesse insistere nell'interrogazione, di convertirla in interpellanza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Faelli per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

FAELLI. Consento per cortesia all'invito dell'onorevole sottosegretario di Stato ed anche per deferenza all'onorevole presidente, che ci ha ammoniti a non costringere nel breve spazio di una interrogazione argomenti gravi e di indole generale, ma riaffermo, anche a nome dei giornalisti, che seggono in questa Camera, la nostra ostilità contro un istituto inutile ed odioso, come il sequestro preventivo dei giornali. Ritiro per ora la mia interrogazione, riservandomi di presentare di nuovo il tema in sede più opportuna.

PRESIDENTE. Viene ora la interrogazione dell'onorevole Mel al ministro della guerra per conoscere « se e quando egli intenda ripresentare il disegno di legge per la soppressione del tribunale supremo di guerra e marina, e pel nuovo ordinamento della giustizia militare, che il di lui predecessore presentò alla Camera il 28 giugno 1903 e che cadde col finire della precedente legislatura ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

SPINGARDI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Assicuro l'onorevole Mel essere intenzione del ministro della guerra di presentare prossimamente il disegno di legge al quale egli accenna nella sua interrogazione, e di chiederne l'urgenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Mel ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta del sottosegretario di Stato per la guerra.

MEL. Io potrei dichiararmi anche soddisfatto della risposta esauriente datami dal sottosegretario di Stato, e ne sono anzi soddisfatto, giacchè non dubito punto che il Ministero manterrà la promessa di presentare prossimamente il domandato disegno di legge. Soltanto esprimerei il dubbio che la riforma stessa potesse esser discussa ed approvata dal Parlamento con quella celebrità che è richiesta dalla sua anzianità; inquantochè, sono oltre vent'anni che questa riforma è sul tappeto e che viene trascinata attraverso gli ordini del giorno della Camera e le relazioni della Commissione del bilancio; riforma che, malgrado i voti con i quali la Camera ebbe ad imporre al Mi-

nistero di sollecitare l'approvazione di analogo disegno di legge, non è ancora arrivata in porto. Sia questo conseguenza delle vicende parlamentari, o della poca buona volontà del Governo (come disse un altro deputato in simile circostanza), o delle oblique influenze che una burocrazia interessata a mantenere lo *statu quo* frappone a che questa riforma giunga in porto; certo è che da oltre vent'anni (ed il nostro presidente della Camera, l'illustre Marcora, potrebbe farne fede essendo stato anch'egli con me uno dei proponenti di questa riforma) questa riforma, dico, urta continuamente contro il malvolere o della Camera o del Governo. Ultimamente il ministro della guerra ebbe a riversare la colpa sugli Uffici della Camera che non furono solleciti ad occuparsene; ma tutti sanno che, quando il Governo vuole che sia approvato un disegno di legge, trova facilmente modo di spingere gli Uffici della Camera e la Camera stessa a discuterlo ed approvarlo.

**PRESIDENTE.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole D'Alì al presidente del Consiglio e ministro dell'interno per conoscere « come creda provvedere affinché cessino le persecuzioni e i continui abusi ai quali son fatti segno varii elettori del collegio d'Alcamo da parte delle autorità prefettizie, e soprattutto i componenti del corpo delle guardie campestri di Castellammare, sciolto per vendetta elettorale a danno del pubblico servizio, della tutela della proprietà e a discapito di numerose famiglie, che per questo fatto languiscono nella più squalida miseria ».

L'onorevole D'Alì non essendo presente, la sua interrogazione si considera come ritirata.

Viene poi l'interrogazione dell'onorevole Colajanni al presidente del Consiglio « per sapere se intenda proporre all'inizio della nuova legislatura sotto il nuovo Re una diminuzione della lista civile ».

Anche questa interrogazione si considera ritirata per l'assenza dell'interrogante.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bissolati al presidente del Consiglio « per sapere se i regi procuratori che difendono con sequestri il dogma dell'Immacolata Concezione e la persona dell'onorevole Giovanni Giolitti, dichiarandola istituzione dello Stato, interpretino il pensiero del Governo ».

Ma anche l'onorevole Bissolati non è presente, e quindi la sua interrogazione si considera ritirata.

È quindi la volta dell'interrogazione del-

l'onorevole Mel al ministro della guerra per conoscere « quanto vi sia di vero nelle notizie divulgate da un autorevole giornale di Firenze, e mantenute in onta a smentite ufficiose, circa dimostrazioni sovversive, e atti di teppismo che sarebbero colà avvenuti ad opera dei coscritti della classe 1884 ».

A questa interrogazione si connette quella dell'onorevole Santini al ministro della guerra « sul contegno, scarsamente disciplinato, dei coscritti della classe di leva 1884 in Roma ed in altre città del Regno ».

Però l'onorevole Santini non è presente.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere all'interrogazione dell'onorevole Mel.

**SPINGARDI, sottosegretario di Stato per la guerra.** Appena giunsero le prime notizie su taluni disordini che sarebbero accaduti all'arrivo delle reclute al distretto militare di Firenze, il ministro della guerra è stato sollecito di chiedere informazioni ed ebbe assicurazioni da quel Comando di corpo d'armata che dei fatti raccolti dalla stampa cittadina alcuni erano inesistenti e di altri si era notevolmente esagerata la portata. Altre informazioni, giunte più tardi, a movimento delle reclute compiuto, confermarono come effettivamente alcuni disordini fossero avvenuti. Non giova affatto il negarlo, giova però affermare come quei fatti, specialmente a Firenze, non abbiano avuto quella portata, quel significato che forse si volle loro attribuire. Ne cito alcuni.

Una rissa accidentale sorse nella caserma di S. Croce tra i coscritti del mandamento di Firenze e i coscritti del mandamento di Pontassieve, originata da ciò, che i cittadini di Firenze beffeggiavano i loro compagni, i loro colleghi campagnoli di Pontassieve. Questi naturalmente reagirono dando di mano a tutto ciò che capitò loro vicino: tavole, panche ed assi divelte da una balaustra che era nel cortile, finchè non giunsero graduati di truppa, i quali fecero cessare la rissa, presero misure disciplinari e la cosa non ebbe altro seguito.

Nella caserma di S. Spirito un piantone scendeva la scala con un fiasco in mano: lo incontrarono i coscritti di Firenze città, scambiarono quel fiasco di petrolio per un fiasco di vino e si diedero a fare chiassate ed urli domandando da bere. Nella breve colluttazione il fiasco cadde, si ruppe, il liquido si sparse per la scala e i colpevoli naturalmente fuggirono. Altri coscritti, che salivano la scala in quel mentre, visto il

liquido, cercarono di accenderlo con zolfanelli ma la cosa non ebbe conseguenze.

Un altro fatto fu completamente svisato. Si trattava nientemeno che di un pagliericcio che sarebbe stato appositamente lanciato da una finestra da alcuni coscritti per colpire un ufficiale che passava in quel momento nel cortile della caserma. Sta in fatto che il pagliericcio fu effettivamente lanciato, ma senza intenzione di colpire nessuno. Il pagliericcio fu lanciato da una finestra del primo piano della caserma proprio al centro dell'arco-portone d'ingresso al cortile. L'ufficiale, che corse rischio di esserne colpito e non lo fu, non era ancora entrato sotto l'atrio del portone, quando colui che lanciò il pagliericcio si affacciò alla finestra per lanciarlo. Qui indi è esclusa l'intenzione di fare sfregio all'ufficiale, che egli non poteva in alcun modo avere visto.

Questi i fatti nella loro cruda verità; fatti certamente, ripeto, non belli, fatti ai quali è obbligo nostro di provvedere perchè non si ripetano, ma che purtroppo si verificano pressochè sempre all'arrivo delle reclute. Si tratta di chiassate di giovanotti vivaci per la loro età, non infrenati ancora dalla disciplina militare, e che si abbandonano a grida e ad atti inconsulti e certamente, ripeto, deplorabili, i quali però non hanno certamente la portata, il significato che si è voluto loro attribuire. Posso però assicurare l'onorevole Mel che, appena le reclute furono incorporate, la più assoluta, la più rigorosa disciplina fu mantenuta ovunque, come ci è confermato da tutti i rapporti pervenuti al Ministero. La stessa stampa cittadina che se ne è interessata ha dovuto constatare che dopo quei primi giorni dell'arrivo delle reclute ai corpi, non vi fu nulla assolutamente, e l'impero della disciplina è stato rigorosamente mantenuto in tutte le caserme. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Mel ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MEL. Io mi compiaccio delle dichiarazioni fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato in risposta alla mia interrogazione, e me ne compiaccio in quanto che per esse viene ad essere attenuata di molto la portata dei fatti che la pubblica stampa ebbe a denunciare. Questi fatti erano piuttosto sintomo di grave indisciplina, erano sintomo che i coscritti i quali si presentarono al distretto di Firenze avevano forse portato dai loro paesi un qualche cosa di sovversivo che li fece uscire in grida incomposte e in

atti certamente condannati dalla subordinazione e dalla disciplina.

Cito il giornale di Firenze « la Nazione », giornale autorevole, giornale ortodosso, giornale monarchico e amico delle istituzioni e dell'esercito: (*Oooh!*) non si è limitato a parlare di sbornie e di quelle vivacità e chiassate a cui ordinariamente si abbandonano i coscritti e che noi pure riconosciamo essere affatto innocue; ma ha invece affermato che i coscritti si sono presentati al distretto di Firenze cantando l'inno dei lavoratori, gridando abbasso il militarismo, viva il socialismo, portando delle cravatte rosse al collo (*Oooh! ooh!*)... Non c'è da fare nè ooh, ne aah!... e portando il ritratto di Marx e di Ferri all'occhiello dell'abito e commettendo nell'interno delle caserme atti di vandalismo, rompendo vetri, scassando impiantiti e gettando pagliericci sulle vie... Ora, o signori, se tutto questo vi par poco, a me pare invece moltissimo per individui che debbono essere assoggettati alla disciplina militare.

PRESIDENTE. Le cose sono state ridotte alla proporzione di cui ha parlato l'onorevole sottosegretario di Stato.

MEL. Ma le proporzioni a cui le ridusse l'onorevole sottosegretario di Stato sono le stesse cui le ridusse l'Agenzia ufficiale Stefani, contro la quale lo stesso giornale di Firenze « la Nazione » ebbe a mantenere l'esattezza dei fatti che essa aveva denunciati, fatti che si riprodussero del resto in altre città, a Roma, a Imola e altrove.

Ora io non vorrei che si venisse ad attenuare per sistema questi fatti che per me sono gravissimi, tanto più che io ricordo che i richiamati della classe del 1878, i quali volevano imperiosamente il congedo, protestando di non volere andare a Tripoli... dove nessuno si sognava di portarli, si ebbero ad abbandonare a ben più gravi eccessi ed a violenze tali, che diedero luogo a processi ed a condanne; come ricordo che i richiamati della classe del 1880 ebbero ad abbandonarsi a consimili eccessi allorchando pretendevano di volere il congedo all'epoca delle ultime elezioni politiche, e si rese necessario l'intervento della autorità per farli rientrare nell'ordine. Io metto in rilievo tutto questo all'unico scopo di constatare che non si rimedia al male dissimulando e attenuandolo e affinché il Governo voglia premunirsi contro questi sintomi deleteri, frutto di una propaganda antipatriottica, e perchè studi il modo d'impedire che quella lue sovversiva che ser-

peggia purtroppo nelle masse del paese non abbia ad infiltrarsi nelle file dell'esercito e non abbia un po' per volta a scuotere la compagine di questo esercito che è salvaguardia e presidio della compagine della patria. (*Bravo! — Commenti*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Pasqualino-Vassallo al ministro della istruzione pubblica per sapere « se creda conveniente che nella provincia di Caltanissetta, che dà il maggior numero di analfabeti rispetto alle altre provincie d'Italia, debba ancora rimanere vacante l'ufficio di regio provveditore agli studi, e nel circondario di Caltanissetta anche quello di regio ispettore ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il Ministero è così convinto che vi sia d'uopo a Caltanissetta d'un ispettore, che ve lo ha destinato di questi giorni. Quanto a provvedere quella provincia di un provveditore, si incontrarono difficoltà, perchè, esaurita la graduatoria dei concorsi, occorre destinarvi un comando, nè la scelta è facile. Però posso dichiarare all'onorevole Pasqualino che il Ministero se ne preoccupa.

PRESIDENTE. L'onorevole Pasqualino-Vassallo ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

PASQUALINO-VASSALLO. Mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, ma per ciò che riguarda l'ispettore del circondario di Caltanissetta osservo che la nomina di lui è posteriore alla mia interrogazione; in modo che se avessi conseguito lo scopo ne sarei sempre lieto.

Non altrettanto posso dire per ciò che riguarda l'ufficio del regio provveditore. Vedo che il Ministero dell'istruzione pubblica è un peccatore ostinato, perchè il sugo della sua risposta è che il provveditore non ce lo vuole mandare, ed intanto è da quattro anni che la provincia di Caltanissetta manca del provveditore.

Io domando se è tollerabile questa condizione di cose in una provincia che, come ho detto nella mia interrogazione, dà il maggior numero di analfabeti rispetto alle altre provincie. Io quindi insisto perchè l'onorevole ministro provveda subito alla vacanza di questo provveditore: siamo ansati avanti quattro anni così, onorevole sottosegretario di Stato, senza provveditore; una

volta ne avete nominato uno, ma non è venuto; un altro vi è stato un solo anno e poi ha raggiunto l'età della pensione ed è stato collocato in riposo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il fatto cui accenna l'onorevole Pasqualino-Vassallo non è proprio da attribuirsi nè a colpa nè ad ostinazione del Ministero perchè, giusta le norme vigenti, la nomina dei provveditori si fa per mezzo di concorsi. Ma ciò non ha dato il modo di provvedere a tutte le sedi.

PASQUALINO-VASSALLO. Già, per la sola provincia di Caltanissetta.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. No, ve ne sono altre senza titolari. D'altronde l'onorevole Pasqualino-Vassallo sa quali difficoltà si incontrino...

PASQUALINO-VASSALLO. Ma se avete mandato dei presidi di liceo!..

PRESIDENTE. Ma non interrompa!

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Certamente, ed anche a Caltanissetta noi abbiamo provveduto nel modo migliore che ci è stato possibile. Mi si dirà: ma allora mutate gli ordinamenti. Questo è più facile a dire che a fare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cottafavi ai ministri dell'interno, dell'agricoltura e dei lavori pubblici « per apprendere quali provvedimenti e lavori intendano di attuare per venire in soccorso degli abitanti di Levizzano di Baiso ai quali frane continue portano desolazione e rovina ».

(*L'onorevole Cottafavi non è presente*).

Questa interrogazione s'intende decaduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Galli Roberto al ministro di grazia e giustizia « per conoscere come intenda provvedere alla conservazione dell'archivio notarile dei distretti riuniti di Roma, Civitavecchia e Velletri, perchè, malgrado le maggiori cure degli impiegati, si trova nelle condizioni più deplorabili e pericolose ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

FACTA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Io credo che l'onorevole Galli voglia riferirsi allo stato infelice in cui si trovano i locali dell'archivio notarile di Roma. Egli ha veramente ragione perchè questi locali si trovano in condizioni disgrate.

ziate e più volte il Governo ebbe ad invitare il Consiglio notarile a provvedere altri locali; ma comprenderà l'onorevole Galli come sieno difficili le ricerche, e d'altra parte la gelosa cura che si deve avere dei volumi, i quali hanno una eccezionale importanza, rende più difficile le ricerche stesse. Assicuro però l'onorevole Galli che le ricerche si stanno facendo e che da parte del Ministero non si tralascerà nulla perchè con la maggiore sollecitudine sieno condotte le pratiche perchè l'archivio notarile di Roma possa trovare una sede conveniente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli Roberto per dichiarare se sia soddisfatto.

GALLI ROBERTO. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato non poteva essere più cortese, ma io mi permetto di accettarla col beneficio dell'inventario. Egli forse non conosce, come conosco io per una visita recente, le condizioni in cui si trova l'archivio dei diversi distretti notarili che si compendiano in quello di Roma, vale a dire della capitale d'Italia.

Non parlo del fatto che la sede attuale è contraria a tutte le disposizioni di legge ed a tutte le ragioni di comodità e di decoro. Osservo solo che questo archivio raccoglie gli atti più importanti tanto dal punto di vista storico che dal punto di vista giuridico; e questi atti sono ammucchiati, accatastati, soprapposti, sapete dove e come? In quattro sole stanze sono stipati niente meno che 30 mila volumi!

Per necessità di cose, sono confusi tra essi in modo che gli atti notarili si trovano insieme con tre mila volumi di atti privati. Non basta. Per collocare i libri si dovettero costruire scaffali a doppio fondo, alti sei metri, posti a doppie file in mezzo a quelle stanze che sono quindi assolutamente al buio. La condizione stessa dell'impiegato costretto a ricercare i volumi è delle più disgraziate, perchè egli talvolta arrischia la vita nel salire su una incomoda scala, all'altezza di sei metri per togliere una fila dei volumi che stanno davanti e scovare i volumi che si trovano nelle altre file. Ed oltre a ciò l'archivio ha sede in una casa privata, ha i soffitti in legno, mentre nel buio profondo che regna fra quelle corsie di volumi, l'impiegato deve andare qua e là servendosi del lume acceso.

Non parlo, onorevole sottosegretario di Stato, della grandissima quantità di volumi che dovrebbero essere tolti dall'ufficio del

registro e portati nell'archivio notarile. Non parlo nemmeno delle migliaia e migliaia di volumi che dovrebbero essere tolti dagli uffici notarili soppressi. Rilevo anzi la premura del proprietario per vedere di togliere questi inconvenienti. Ad ogni modo egli, per necessità sue, dovette impiantare dei caloriferi, i quali fecero crescere l'infelice condizione ed i pericoli. Morirono due notai e si dovettero raccogliere i loro volumi, i quali si trovano sparsi per le camere degli impiegati. Vennero le piogge, specialmente in questa cruda e pessima stagione; orbene, io non vorrei dire che parecchi atti importantissimi siano stati distrutti, ma certamente vennero danneggiati nel modo più deplorabile.

L'onorevole sottosegretario di Stato sa quale fiducia (non dico quale amicizia) abbia per lui. Ma egli mi permetta di osservare che il Governo tolse soltanto agli archivi di Roma, 180 mila lire.

Mi permetta di osservare che i pericoli d'incendio sono cresciuti; e che cinque volte l'archivio notarile per i distretti di Civitavecchia, di Velletri e di Roma, dovette cambiare sede. Senza calcolare le pingui pigioni pagate, si sono spese, in cotesta *via crucis* ben 50 mila lire. Ora è tempo che il locale si trovi e che sia stabile. Io credo che qualche locale si abbia già in vista, ma non sta a me di parlarne: soltanto mi affido all'onorevole sottosegretario di Stato, di cui conosco la premura, perchè voglia disporre che la scelta avvenga al più presto possibile. Egli ne avrà i ringraziamenti non solo di tutti coloro che comprendono la gravità della questione e che se ne interessano, ma anche di Roma che sente offeso allo stato delle cose il suo decoro.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Bentini nella seduta passata ha presentato una interrogazione, desiderando di poterla svolgere immediatamente. Siccome io per ragione di ufficio dovetti allontanarmi, così, se la Camera lo consente, sono pronto di rispondere subito a questa interrogazione.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, l'onorevole sottosegretario di Stato chiede di rispondere immediatamente alla interrogazione presentata dagli onorevoli Bentini, Bertesi, Rondani, Chiesa, Borciani, Noè, Bissolati, Ferri Giacomo, Dugoni e Aroldi.



Prego l'onorevole segretario di dar lettura di questa interrogazione.

CERIANA-MAYNERI, *segretario, legge*: « Al Governo, sul motivo del divieto opposto alla dimostrazione popolare indetta in Roma per domani a scopo di protesta contro i massacri di Pietroburgo e di simpatia pel popolo russo ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Prevalenti ragioni di alta convenienza internazionale verso un Governo al quale siamo legati da cordiali vincoli di amicizia e che tutti dovrebbero apprezzare, e subordinate ragioni di ordine pubblico, poichè non si può permettere che in giorno festivo vengano intercettate le principali vie di comunicazioni della capitale, consigliarono il prefetto e le autorità di pubblica sicurezza a vietare la processione che si voleva fare nella giornata di ieri.

Tale provvedimento, d'altronde era legale, perchè basato sull'articolo 8 della legge di pubblica sicurezza. Ma anche prescindendo dalla prima considerazione, non solo era legale, ma anche opportuno, perchè i deplorabili fatti verificatisi ieri provano che a questa dimostrazione prendevano parte non solamente le persone appartenenti a diversi partiti politici, ma anche elementi torbidi, con i quali certamente gli onorevoli interroganti non vorranno rendersi solidali. Si deve al tatto ed alla longanimità dell'autorità di pubblica sicurezza, degli agenti e della truppa se deplorabili fatti non si sono lamentati, ed io credo di rendermi interprete anche di una buona parte della Camera, mandando a questi una meritata parola di lode. (*Bene! a destra e al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

Ma certamente la prudenza può avere anche un limite, e se disgraziatamente fossero successe colluttazioni più gravi, la responsabilità non avrebbe potuto ricadere che su coloro che questa dimostrazione provocarono, violando la legge.

Non ho altro da rispondere. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Prima di dare facoltà di parlare agli onorevoli interroganti, debbo far noto alla Camera che è stata presentata un'altra interrogazione firmata dagli onorevoli Bentini, Costa, Zerboglio ed altri, intimamente connessa con quella che si sta svolgendo ora, « sul contegno tenuto dalla

forza pubblica in occasione della dimostrazione di ieri *pro-populo russo* ».

Domando all'onorevole sottosegretario di Stato se creda di avere risposto anche a questa interrogazione.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Implicitamente ho risposto anche a questa.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Bentini, per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

BENTINI. Debbo dichiarare, anche a nome degli altri interroganti, che la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato non ci ha soddisfatto menomamente. Anzitutto sarebbe stato conveniente che l'onorevole sottosegretario, acconsentendo al nostro invito, avesse risposto subito sabato sera. Rispondere oggi, a violazione compiuta del diritto che noi accampiamo, è cosa quasi irrisoria. Quindi i motivi di alta convenienza politica che avrebbero consigliato il Governo ad impedire a Roma quella manifestazione che è avvenuta in altre città d'Italia, noi non sappiamo assolutamente comprenderli.

Il Governo, secondo noi, ha avuto due torti: primo di commettere una violazione della libertà in danno di Roma, la quale, insieme a Milano e ad altre città d'Italia, avrebbe voluto far sentire la sua voce in favore del popolo russo; secondo di infliggere a Roma una taccia che non merita assolutamente, quella di incapacità politica, come se in Roma il popolo (*Rumori*) non fosse capace, nelle forme legali e civili, di compiere il proprio debito di solidarietà verso il popolo russo. Quindi io non posso assolutamente essere soddisfatto della risposta datami dal sottosegretario di Stato.

Per quanto si riferisce poi alla seconda interrogazione, io non credo che sia vero quello che ha affermato l'onorevole Di Sant'Onofrio, che cioè degli elementi torbidi si sieno mischiati alla dimostrazione di ieri. Io ho avuto l'occasione di parteciparvi, e posso dire, con fede di testimoni, di avere veduto molte comitive che passeggiavano tranquillamente senza commettere quel putiferio che suole accompagnare sempre questo genere di manifestazioni. Se disordini ci furono, furono originati dallo zelo troppo fervido ed esagerato di quei funzionari che l'onorevole sottosegretario di Stato ha voluto lodare, ma che non meritano lode alcuna. Io ho visto coi miei occhi

perseguire dei cittadini non d'altro colpevoli...

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Che di aver dato delle bastonate.

BENTINI. ...che di non potersi esprimere in modo da essere alla portata dell'intelligenza delle guardie di pubblica sicurezza. E perciò anche per questa seconda interrogazione, non posso dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DI SANT'ONOFRIO *sottosegretario di Stato per l'interno*. Dirò una sola parola riguardo al contegno delle guardie. Il fatto che il loro contegno è stato corretto e che vi sono stati degli elementi torbidi, è dimostrato da questo, che abbiamo due funzionari e dieci guardie contusi. E basti ciò per dimostrare la verità della mia affermazione.

PRESIDENTE. Così sono esaurite per oggi le interrogazioni.

### Interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora: Svolgimento di interpellanze.

Prima iscritta nell'ordine del giorno è quella dell'onorevole Cao-Pinna, al ministro delle finanze, « per sapere in qual modo intenda provvedere perchè vengano ai danneggiati dalle alluvioni in provincia di Cagliari corrisposte le quote di sgravio per i danni sofferti negli anni 1902 e 1903; ed in qual modo si proponga di rendere giustizia alla Sardegna che attende da oltre 50 anni vengano riparate le classifiche e le tariffe applicate per la determinazione della imposta fondiaria ».

L'onorevole Cao-Pinna ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CAO-PINNA. Onorevoli colleghi, il continuo ripetersi delle alluvioni a causa del disordinato regime delle acque pubbliche in provincia di Cagliari impone a me, come spesso ai miei colleghi della Sardegna, di rivolgere alcune domande all'onorevole ministro delle finanze, affinchè egli procuri di attenuare le conseguenze che di queste alluvioni risentono i proprietari delle grandi plaghe agricole danneggiate, dei quali diventano sempre più penose le condizioni economiche.

Altra volta, quando alla Camera si portò

alta la nota in favore delle provincie meridionali, meritevoli certamente di attenzione da parte del Governo e di tutti onde risolverne il grave problema economico, noi fummo concordi coi colleghi perchè con leggi e provvedimenti si cercasse di attenuare tutti i mali che travagliano quelle provincie; ed allora anch'io credetti mio dovere di portare alla Camera una parola con la quale si segnalasse pure il problema della Sardegna che sotto molteplici aspetti coincideva con quello delle provincie meridionali, alle quali la Camera aveva in parte provveduto con diverse leggi speciali. Le risposte dei tre ministri interpellati intorno al triplice ordine di considerazioni da me svolte furono allora molto cortesi e sollecite tanto che destarono buone speranze in Sardegna, speranze che i fatti disgraziatamente hanno dimostrato non essere neppure lontanamente in via di adempimento. Ed una prova recente ne abbiamo avuto con la presentazione del disegno di legge intitolato: « Provvedimenti per la Sardegna », il quale, annunciato dalla stampa locale, valse certamente a destare nuove illusioni e determinare giuste speranze di vedere risolto il grave problema, mentre di fatto all'esame degli uffici io ed i colleghi abbiamo constatato che esso non riguardava altro che la riunione di un testo unico delle due leggi del 1897 e del 1902 e la correzione di alcune cifre delle tabelle.

Francamente, onorevole ministro, la delusione che questo disegno di legge ha destato in me credo, l'avrà destata più forte ancora nelle popolazioni dell'isola mia; ma siccome io non posso allargare il tema dell'interpellanza, perchè non me lo consentirebbe l'illustre presidente, così non lo debbo per riguardo al ministro, che mi onora della sua amicizia, ed ai colleghi della Camera; così mi restringerò nei termini della interpellanza alla quale il ministro può rispondere, contentandomi di averne per ora fatto cenno perchè il Governo rammenti che alle sorti economiche dell'Isola occorra provvedere sollecitamente.

L'onorevole ministro deve ricordare che con la legge del 1851 veniva stabilita la formazione del catasto provvisorio in Sardegna e che dopo, con decreto del 1855, si disciplinava l'articolo secondo della legge la quale stabiliva che due dei centesimi addizionali sulla imposta fondiaria e sulla imposta fabbricati venissero versati dagli esattori nelle casse dello Stato per far fronte ai concorsi ed ai sussidi che in caso

di infortuni si avessero a dare alle popolazioni agricole.

Di questi due centesimi in Sardegna, allora facente parte dell'antico Regno che comprendeva anche la Liguria ed il Piemonte, un quarto era lasciato a beneficio delle provincie continentali e tre quarti a beneficio delle provincie sarde; cosicchè, mentre noi concorrevamo con un mezzo centesimo addizionale agli infortuni delle provincie di Liguria e di Piemonte, versavamo l'altro centesimo e mezzo nelle casse dello Stato perchè costituisse quasi un capitale di assicurazione contro i nostri infortuni agrari.

Ora questo centesimo e mezzo che fu riscosso sin dal 1852 rappresenta per la provincia di Cagliari la cifra di 27 mila lire, e se voi, onorevole ministro, tenete conto che questa somma fu versata nelle casse dello Stato dal 1853 sino ad oggi, voi trovate che soltanto il capitale rappresenta 1,431,000 lire che lo Stato ha incassato dalla provincia di Cagliari, (senza tener conto della cifra versata dalla provincia di Sassari che è di poco inferiore a quella di Cagliari). Con questo capitale si doveva precisamente far fronte a tutti gli infortuni agrari che si fossero verificati nella nostra regione. Ora se la Camera considera che soltanto la provincia di Cagliari (perchè ho già detto che quella di Sassari si trova pressochè nelle stesse condizioni) la provincia di Cagliari ha versato da sola allo Stato un capitale di 1,301,000 lire, comprende subito che con gli interessi, i quali certamente lo Stato ha dovuto incassare, perchè naturalmente quella somma in un così lungo periodo di anni ha dato il suo frutto, dico con gli interessi si va senza dubbio alla cifra di parecchi milioni versati dai contribuenti della provincia di Cagliari nelle casse governative per provvedere all'assicurazione contro gli infortuni agrari, alluvioni, peronospora, mosca olearia, fillossera, geli e brinate, forme di infortuni che purtroppo ed in ogni tempo si sono verificati.

Io domando se l'onorevole ministro delle finanze può sapere quale è la cifra complessiva di questo fondo appartenente alla provincia di Cagliari, e quale quella per la provincia di Sassari, e qual uso si proponga di farne il Governo, quando, come io penso, debba esser tale da oltrepassare tutti i più larghi bisogni d'infortuni determinati dalla legge.

Certamente ella non potrà indicarlo ora ed io non lo pretendo; ma ella converrà meco che si tratta di un capitale ingente

che appartiene a quelle due provincie e col quale si dovrebbe provvedere a tutti quegli sgravi che gli infortuni agrari determinano almeno colla massima sollecitudine e nella più larga misura, poichè non è denaro dello Stato, ma fondo dei contribuenti di Sardegna.

Orbene, non certo per opera degli uomini che si sono succeduti a quel banco, perchè anzi li ho trovati sempre benevoli e solleciti nell'assicurare che provvedimenti sarebbero stati presi, ma forse per incuria o malvolere degli agenti stessi del Governo, questi sgravi, che pure non rappresentano che una restituzione di una piccola parte del nostro capitale, ci furono negati, o almeno di molto ritardati.

Per le ultime alluvioni del 1902-903 che furono forse le più gravi verificatesi in provincia di Cagliari, perchè fu inondato per diciotto volte tutto l'Agro Oristanese, per diciassette volte tutto l'Agro Cagliaritano e per sedici tutto il Campidano di Uras, la produzione agraria completamente fallì; nessuna risorsa rimase a quegli agricoltori; orbene credete voi che il Governo abbia sollecitato gli agenti ad essere più pronti nel dare alle popolazioni gli sgravi che loro erano dovuti e che in fondo non costituivano alcun sacrificio per lo Stato, ma erano la restituzione di una piccola parte del capitale nostro? Sono spiacente di dirlo; sino ad oggi solo pochissimi comuni poterono ottenere questi sgravi.

È vero che il regolamento del 1855 esige una procedura forse eccessivamente farragginosa, sicchè non è facile compiere tutti gli atti richiesti per ottenere lo sgravio; ma il Governo avrebbe dovuto tener conto che nei nostri comuni rurali non vi sono persone capaci di eseguire quegli atti, ed avrebbe potuto con lo stesso capitale nostro incaricare i suoi agenti di stabilire le quote di rimborso spettanti ai proprietari.

Invece all'agenzia delle imposte non avevano personale, l'intendenza di finanza ne aveva ancor meno, gli ingegneri dell'ufficio tecnico di finanza non avevano tempo di provvedere alle stime ed alle verifiche, e per questo stato di cose effettivamente vero, non poterono gli uffici governativi provvedere; e comuni e privati tuttora attendono quello sgravio che pure, a loro beneficio, lo Stato è obbligato a dare. È accaduto invece il rovescio. I proprietari che non avevano avuto alcuna risorsa dai loro terreni vennero sottoposti agli atti esecutivi perchè non erano in condizione di pagare le rate

d'imposta gravanti su quei fondi divenuti improduttivi per effetto del grave infortunio sopportato.

Onorevole Majorana, voi benissimo intendete meglio di me che oltre ad una responsabilità di ordine morale, vi è anche un'azione di giustizia che qui deve esercitare il Governo, perchè queste leggi, per quanto nella loro forma regolamentaria difficili all'applicazione, trovino la loro risoluzione in modo che ai comuni, alle provincie ed ai proprietari danneggiati non tornino inutili o dannose. Io vorrei che l'onorevole ministro esaminasse questa questione che, pur nell'apparenza semplice, rappresenta per la Sardegna una questione importante.

Il Governo ha nelle sue casse il danaro che ha esatto dai contribuenti della Sardegna. Questo danaro è collocato a frutto e rappresenta una forte capitale. Indichi con qualunque forma a qual cifra siasi elevato questo capitale, quale sia la somma disponibile, che uso ne fa il Governo, perchè di fronte alle molte miserie dell'Isola io credo che, senza sacrificio dello Stato, troverebbe forse in questo fondo il cespite necessario per sopperire a molte di esse. Veda poi, onorevole ministro, se nell'applicazione di queste leggi sia il caso di modificare l'antico regolamento del 1852 e trovare modalità tali che permettano non appena si verifichi il danno, di intervenire l'agente del Governo per verificare quale forma e quale estensione abbia questo danno, onde soddisfare a questi proprietari danneggiati quella piccola quota di assicurazione di infortuni che veniva determinata dalla legge del 1851.

E dopo questa parte io debbo toccare ancora una volta la nostra questione del catasto, che è divenuta ormai troppo penosa. Quando nel 18 maggio 1903 io portai largamente questa questione alla Camera, l'onorevole ministro Carcano, sempre cortese e tanto buono amico mio e della Sardegna mi rispondeva che: « In quanto all'andamento dei lavori catastali posso dichiarare che per 1,700,000 ettari al 30 aprile era già stato compiuto il rilevamento particellare ». E poi seguiva: « E nella provincia di Cagliari occorrono ancora due anni per completarlo mentre nella provincia di Sassari è già completo. Che il Governo tanto per l'assegnazione dei fondi che per le diligenti cure che vi mette la Direzione generale, si augura di poter rendere alle provincie Sarde con alacrità quel catasto che tanto desiderano ».

Orbene, sono passati due anni, ed io posso dire all'onorevole Majorana che del milione e 400 mila ettari che costituiscono la superficie delle provincie di Cagliari, 900 mila ettari sono rilevati; che le mappe costruite non rappresentano che 800 mila ettari; che il classamento non si è fatto che per 300 mila ettari; e non parlo delle operazioni d'estimo; io mi domando solamente se, di fronte ad alcune provincie italiane che ebbero il catasto accelerato, e le cui condizioni economiche sono molto migliori di quel che siano quelle delle provincie sarde, se, di fronte a quelle provincie che ora pagano l'aliquota percentuale erariale dell'8.80 sia lecito che la Sardegna, nella quale il catasto è ancora in queste condizioni, paghi il 15.50 d'aliquota erariale.

Io avevo già segnalato questo fatto, nel 1893; ed avevo dimostrato quanto di sperequazione ci fosse fra le provincie settentrionali e meridionali, e quanto fra le provincie di catasto accelerato e quelle della Sardegna. Avevo dimostrato allora che, mentre una subasta si compiva nelle provincie del Piemonte, per ogni 4000 abitanti, nella Sardegna se ne compiva una per ogni 14 abitanti.

*Una voce dall'estrema sinistra.* C'era la proposta Sonnino.

CAO-PINNA. Ed io a quella proposta dichiarai che facilmente avrei aderito; ma essa non venne in discussione, e quindi, lì, si fermò la questione. Ritorno oggi su quella proposta, e domando: o perchè in base all'allibramento censuario, in base al reddito imponibile, nonostante le attuali sperequazioni catastali, non si applica l'aliquota dell'8.80 per cento nelle provincie più diseredate e meno abbienti, come sono quelle della Sardegna, della Calabria e della Sicilia? Capisco le difficoltà che sorgono per il sollecito compimento dei lavori perchè non dissimulo che la Sardegna è pochissimo abitata, e gli operatori trovano gravi difficoltà, tanto per questa condizione di cose, quanto anche per ragione della malaria. Capisco che nella stagione delle piogge, non si possano fare lavori catastali; e che, nella stagione estiva, questi riescano difficili, appunto per ragione della malaria. Ma, a questo, chi ha il dovere di provvedere, è il Governo. E come? Inviando, nelle stagioni più propizie, il maggior numero di personale, perchè il lavoro s'intensifichi in modo, da compensare la perdita di tempo che si ha in quelle stagioni nelle quali il lavoro non è possibile tenerlo intensificato.

Solo allora sarà possibile venire al termine della questione catastale che è troppo grave per noi. Non bisogna dimenticare che altra grave ingiustizia fu commessa a danno della Sardegna col famoso ultracontingente di 940 mila lire di maggior reddito imponibile che fu obbligata a pagare, e paga tuttora, mentre nel suo contingente catastale non esisteva questa somma.

Ora, se, da una parte, nei fondi dei centesimi addizionali, la cassa dello Stato si tiene per 4 o 5 milioni, dall'altra, coll'ultracontingente catastale, come dissi altra volta, l'Isola ha pagato in più da 20 a 25 milioni, si consumò una completa spogliazione, onorevole ministro, anzi che studiare il modo di provvedere con equità e giustizia all'acceleramento del catasto.

Le difficoltà del Governo le so, le conosco, le apprezzo, ma io domando all'onorevole ministro, come domandai altra volta all'onorevole Carcano, di trovar modo di vincere queste difficoltà, di trovar modo di accelerare le operazioni catastali, almeno per ottenere che l'aliquota dell'8.80 per cento sia applicata alle provincie di Sardegna, come fu applicata alle provincie a catasto accelerato. Io non voglio tediare più oltre i miei colleghi con una questione, che, sebbene d'indole locale, è abbastanza grave e penosa. Io attendo che l'onorevole Majorana, del quale io sono ammiratore per l'alto ingegno e per l'attività operosa, che lo distingue, attendo che ponga mano a questo problema della Sardegna, lo faccia suo, egli isolano, come me, e trovi modo di venire in sollievo della mia terra natale. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. L'onorevole Cao-Pinna, con caldo sentimento patriottico, che la Camera intende e loda, ha cominciato, nel principio della sua interpellanza, a fare degli accenni sul problema generale della Sardegna; ma egli stesso ha inteso come il porre il problema in termini così generali esorbiti dal presente dibattito; è venuto quindi a restringersi su due punti essenziali, nei quali io lo seguirò: quello, che si riferisce al rimborso delle quote di sgravio, e quello, che riguarda l'andamento dei lavori catastali nell'isola di Sardegna.

Quanto al primo, bene ha detto l'onorevole interpellante, ricordando la legge fondamentale del 1851 e quel sistema di sostanziale assicurazione, che esiste fra tutti

i proprietari, per cui, quando si verifica un disastro, la collettività viene a rimborsare i singoli. Egli si è anche apposto al vero, accennando che io non sono in grado oggi alla Camera di esporre la cifra precisa di ciò, che le provincie sarde hanno anticipato a questo scopo. Non potrei neanche dire su due piedi la cifra esatta di quanto effettivamente si è rimborsato sul fondo medesimo.

Rispondo invece alla domanda tassativa dell'onorevole Cao-Pinna, il quale, me lo perdoni, con parola calda bensì di amor patrio, ma anche alquanto ingiusta, ha deplorato vivamente l'inerzia del Governo nel dare i rimborsi.

Ora egli stesso di questa inerzia ha accennato il principale motivo, vale a dire la necessità di osservare le norme regolamentari che rimontano al 1855 e che sono state ribadite da quella legge sulla perequazione fondiaria del 1886, che esplicitamente prescrive che dovessero le antiche disposizioni nei vari compartimenti rimanere in vigore fino a che i nuovi sistemi, dalla legge stessa portati, non andassero in vigore.

L'onorevole Cao-Pinna sa bene che, secondo il regolamento del 1855, in Sardegna, per ciò che si riferisce al rimborso dei danni, vi sono quattro gradi di operazioni diverse, che anche oggi debbono essere osservate. Il primo di questi gradi è dato dalla denuncia: verificatosi il disastro, occorre che i consigli comunali lo denunzino, indicando anche tre periti, entro 15 giorni. Il regolamento continua col dire che l'intendente di finanza, ricevute le denunce, se il danno ha caratteri particolari, sceglie uno dei tre periti, proposti dai consigli comunali, e se, viceversa, ha caratteri generali, dà il mandato all'ufficio tecnico di finanza di procedere alle necessarie constatazioni.

Continuano quelle disposizioni coll'imporre ai comuni l'obbligo, entro due mesi, sulla base della verifica fatta, di elencare i danneggiati. L'ultima fase quella dell'abbuono, che, infine, si concede. Ora l'onorevole Cao-Pinna sa meglio di me che il tarlo roditore, la causa principale dei ritardi, non sta nel Governo, ma nei comuni, i quali dovrebbero, entro due mesi, presentare la lista dei danneggiati, mentre invece lasciano trascorrere mesi ed anni, senza adempiere a questa indispensabile formalità.

E l'onorevole Cao-Pinna lo sa, tanto che ha dovuto più volte far capo alla mia do-

verosa (non me ne dò lode) longanimità, per prorogare il termine assegnato ai comuni. Se mal non mi appongo, vi è il comune di Villaspeciosa, (e forse ve ne saranno altri, di cui egli non mi darà colpa se non ricordo adesso i nomi) per il quale egli stesso ha esplicito i suoi autorevoli uffici, che il Ministero delle finanze volentieri ha accolto, per prorogare il termine.

Comprendo, l'interpellante dice: i comuni si trovano in condizione disagiata e quel termine è troppo breve. Ma intanto constatiamo che da parte dell'amministrazione centrale non c'è stata nessuna violazione di legge, non solo, ma quello stesso che l'onorevole interpellante chiede, vale a dire: longanimità, vale a dire: provvista di mezzi affinché la verifica si esegua con la maggiore sollecitudine, nei limiti del possibile questo stesso è stato fatto. Ed anche di recente, ho autorizzato alcune di quelle agenzie delle imposte ad assumere dei cottimisti, ed ho dato dei sussidi straordinari per poter far procedere i lavori di rimborso con la maggiore sollecitudine.

E tanto più volentieri ho fatto ciò, in quanto effettivamente (come dice bene l'onorevole interpellante) si tratta di un'opera di giustizia, e eseguendo rimborsi su di un fondo che in gran parte è stato costituito dai contribuenti medesimi. Ma notisi che si tratta di dover liquidare, al momento in cui parlo, ben 22 mila partite, anche perchè all'alluvione del 1902-903 se ne sono aggiunte altre, e quindi altri rimborsi si sono resi necessari, mentre incombono normali lavori di accertamento e di formazione dei ruoli dell'imposta che si dovrebbero compiere appunto in questi mesi.

Queste mie dichiarazioni varranno a convincere l'onorevole interpellante che noi ci rendiamo perfettamente conto della necessità di provvedere e che non manchiamo, in quanto ci sia possibile, di integrare l'attività dei comuni. Ma noti l'onorevole Cao-Pinna: per questa parte insisto su ciò, che incidentalmente ho accennato, noi non abbiamo che un'azione integratrice; poichè non solo l'iniziativa, ma l'azione vera e propria è di competenza dei comuni ed egli, come è stato così severo verso il Governo, sia severo anche verso i comuni, i quali nella sfera della disponibilità dei loro mezzi, creda pure, hanno modo di agire più di quello che non abbiano fatto e non facciano. Io dò le circostanze attenuanti ai comuni della Sardegna, ma l'onorevole collega mi permetterà di non dare loro la discriminante: del

torto ne hanno avuto, e molto, per il modo con cui essi hanno presentato le liste di danneggiati.

Aggiungo però un'altra osservazione che ha importanza anche al di là della Sardegna. È ben vero che tutta questa materia di rimborsi in ogni parte d'Italia si presenta come male determinata. Sono molte le provincie, specialmente dell'Italia meridionale continentale, le quali per questa parte soffrono e non poco. Le disposizioni di antiche leggi, quelle del 1855 per la Sardegna, quella del 1817 nelle Due Sicilie, altre ancora, che non è il caso di ricordare, specialmente nell'Alta Italia, sono monche. Il legislatore del 1886, quando fece la legge di perequazione fondiaria, si illuse pensando che questa potesse attuarsi in breve periodo di tempo e quindi lasciò in vigore quei vecchi ordinamenti che sperò dovessero durare poco.

Viceversa si è visto che dal 1886 al 1905 il lavoro del catasto si è svolto così lentamente che la sua fine non è lecito intravederla in maniera precisa.

Ritengo pertanto che nel riprendere ad esame tutto intero il problema delle perequazioni dell'imposta fondiaria, anche questa materia dei rimborsi dovrà essere riveduta, e, se l'attuazione completa della legge del 1886 dovesse ritardare di molto, la necessità di adottare dei provvedimenti in ordine alle disposizioni degli speciali ordinamenti delle varie parti d'Italia per i rimborsi in caso di disastri atmosferici è innegabile.

PAIS-SERRA. Abilissima dichiarazione! MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Più che abilissima, onorevole Pais-Serra, è sincerissima e della mia sincerità darò prova nel rispondere alla seconda parte della interpellanza dell'onorevole Cao-Pinna, che si riferisce al modo con cui, non nella sola provincia di Cagliari, ma in tutta la Sardegna procedono le operazioni catastali.

L'onorevole Cao-Pinna ha ricordate le dichiarazioni fattegli dal mio predecessore intorno allo stato dei lavori nel 1902; ora io sono in grado di dargli delle indicazioni precise sullo stato dei lavori al giorno d'oggi. Effettivamente oggi il rilevamento nella provincia di Sassari è compiuto ed in quella di Cagliari si trova fatto per due terzi. Quanto alle mappe egli ha portato una cifra non esatta; creda pure a quello che io gli dico: possiamo essere tranquilli che la maggior parte delle mappe nell'isola di Sardegna è non solo verificata, ma anche col-

laudata. Le operazioni di qualificazione e di classamento nella provincia di Sassari sono ad assai buon punto; meno progredite sono in quella di Cagliari, ma ho date disposizioni perchè si affrettino.

Quanti anni occorreranno perchè il catasto sia finito nell'isola di Sardegna? Credo che l'onorevole Cao-Pinna mi darà lode se io non gli dirò se sarà finito in due o tre anni.

Io non voglio dare nessuna indicazione precisa perchè non vorrei che, di qui a qualche tempo, quando certamente io non sarò più a questo banco, l'onorevole Cao-Pinna debba sorgere per accusare l'ombra e la memoria mia per essere stato troppo ottimista.

Certamente, avuto riguardo al fatto che noi siamo abbastanza avanti e che, in sostanza, nella parte più costosa e più difficile delle operazioni, la Sardegna è già fuori di combattimento, non è audacia l'affermare che la massima parte del tempo è già trascorsa e non rimane che la minima. Del resto, l'onorevole Cao-Pinna sa meglio di me che si tratta di una regione che ha 2,400,000 ettari di estensione, afflitta nella grandissima parte della sua consistenza territoriale, dalla malaria, con pessimi mezzi di comunicazione; di una regione nella quale non si può lavorare se non d'inverno, ossia quando la giornata è più corta; ed il lavoro è più scarso e difficile.

Nell'abbondanza della sua foga oratoria l'onorevole Cao-Pinna disse che il Governo era stato *complice*, non so di che cosa perchè non ho inteso bene tutta la sua frase; ma io la integrerò dicendo che il Governo è stato complice del cattivo tempo e delle disgraziate condizioni climatologiche ed orografiche della Sardegna.

Onorevole Cao-Pinna, il problema del catasto, e mi ricongiungo con ciò a quello che ho accennato poc'anzi, è un problema grave per tutta l'Italia ma in alcune provincie assume forme più vibranti per le loro più disgraziate condizioni.

In Italia vi è una provincia grande quanto una regione in cui il problema catastale assunse forme eccezionalmente urgenti ed è la provincia di Basilicata; ma è stata fatta non è guari una legge la quale affretta i lavori non solo, ma ne anticipa i risultati benefici; una legge al concetto informatore della quale l'onorevole Cao-Pinna ha fatto riferimento. Io posso aggiungere che, anche all'infuori di usare disposizioni legislative speciali per una o per

l'altra regione, il Governo è penetrato dell'idea di affrettare quanto più si possa la risoluzione del problema. Dirò di più che nella ristretta cerchia del potere regolamentare, della facoltà cioè attribuita al potere esecutivo, io mi sono reso ragione di questa necessità e sono appena tre giorni che Sua Maestà il Re ha firmato il decreto con cui si approva un nuovo regolamento unico per la esecuzione della legge di perequazione fondiaria; regolamento in cui sono fuse non solo le disposizioni applicate dall'ultima legge del catasto per circondario, ma molte altre disposizioni che, specialmente per la procedura, abbreviano e rendono più rapida e più intensa l'azione del Governo nella esecuzione del catasto. Ciò, ripeto, ho fatto nei limiti ristrettissimi delle facoltà regolamentari; però io confido di poter venire presto avanti al Parlamento con delle proposte le quali con la sovrana autorità del Parlamento possano sanzionare nuovi procedimenti assai più rapidi ed efficaci e davvero risolutivi.

Questa mia dichiarazione è sincera ed appunto per ciò m'affretto ad attribuirle una modalità di tempo. Il disegno di legge che sto preparando con quello zelo che l'importanza dell'argomento merita, non potrà venire immediatamente innanzi al Parlamento; dappoichè ho preso impegno di presentare prima un disegno di legge che riguarda il dazio consumo ed i tributi locali...

NITTI. E le imposte dirette.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. ...e con riferimento anche alle imposte dirette, specie per i minori contribuenti. Mi piace però fare questa esplicita dichiarazione.

Io sono così convinto della gravità del problema del catasto (grave dal lato economico ed anche dal lato finanziario — grave per la sproporzione che vi è tra i mezzi che sono destinati alla sua soluzione ed i risultati che se ne ottengono, o, peggio, i risultati che non se ne ottengono) io sono così convinto della importanza di questa annosa quistione che credo che un disegno di legge in proposito sia uno dei primi a dover venire dinanzi al Parlamento e prendo impegno che dopo le proposte che il Governo presenterà per il dazio consumo, per i tributi locali ed in parte per le imposte dirette, specie per i minori contribuenti, le prime proposte finanziarie che presenteremo alla Camera saranno appunto intorno alla revisione della imposta immobiliare, per la più provvida, rapida ed effi-

cace applicazione della perequazione fondiaria. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cao-Pinna ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

**CAO-PINNA.** Io debbo considerare la risposta dell'onorevole ministro delle finanze sinceramente ispirata a quel sentimento che lo anima di risolvere il problema gravissimo della perequazione fondiaria, come egli stesso ha riconosciuto. È mio dovere riconoscere che le formalità le quali determinano il modo della domanda per gli accertamenti dei danni quando avvengono infortuni, furono da lui esattamente ricordate: ma è qui appunto che io domandavo che, col nuovo regolamento, si cercasse di ottenere qualche vantaggio. L'onorevole ministro ha assunto, direi quasi, impegno di studiare tutti questi antichi regolamenti, forse lasciati in vigore appunto dal concetto del legislatore dell'1886, il quale supponeva che il catasto avesse una più celere esecuzione; e siccome poi il ministro ha dichiarato che vuole interessarsi dello studio di questi regolamenti perchè possano avere una migliore esecuzione, tanto quello del Piemonte, come quello della Sicilia e della Sardegna, così io anche per questa parte dichiaro che accetto le sue assicurazioni.

Soprattutto dico francamente che sono lietissimo delle ultime dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro relative al disegno di legge che si propone di presentare molto sollecitamente alla Camera e che concerne la questione tanto grave del catasto. Io attenderò l'attuazione di questa promessa, sicuro che il ministro la manterrà, poichè conosco la sua energia e la sua autorità. Ma intanto debbo far notare che, prima di mettere in attuazione la percentuale dell'otto e ottanta per cento in uno dei circondari di una provincia, sarà bene vedere se non sia il caso, pur non danneggiando quel circondario, di applicare la stessa aliquota in base agli accertamenti attuali anche negli altri circondari; oppure di applicare l'aliquota nell'intera provincia.

Questo è un problema capitale che io non voglio qui trattare, perchè non è questo il momento, ma del quale mi auguro vorrà l'onorevole ministro tener conto nello studiare, con quell'affetto che lo anima, una questione così importante per l'interesse finanziario ed economico del paese.

**PRESIDENTE.** Segue ora l'interpellanza degli onorevoli Lucchini Luigi, Poggi, Danielli, Miniscalchi, Maraini Emilio, Dal Verme

ai ministri dell'interno e del tesoro « per sapere se non credano essere ormai tempo che il Governo nelle attuali migliori condizioni del bilancio adempia l'impegno assunto con la legge del 22 luglio 1894 di sollevare i comuni dalle spese indicate nelle lettere *b, c, d* dell'articolo 272 della legge comunale e provinciale, per loro natura e finalità esclusivamente pertinenti allo Stato ».

Non essendo presente alcuno degli interpellanti, s'intende ritirata.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Monti-Guarnieri al ministro delle finanze, « sull'arresto da parte della polizia austriaca, avvenuto il primo del corrente mese, di un tenente della nostra guardia di finanza che per ragioni di servizio aveva dovuto oltrepassare il confine, e quali provvedimenti egli abbia in animo di prendere perchè simili inconvenienti non abbiano più a verificarsi ».

Non essendo presente l'onorevole Monti-Guarnieri, anche questa interpellanza s'intende ritirata.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Chimienti al ministro delle poste e dei telegrafi...

**MORELLI - GUALTIEROTTI,** *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi.* D'accordo con l'onorevole interpellante, si rimanda a lunedì prossimo lo svolgimento di questa interpellanza.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Gli onorevoli ministri dell'interno e degli affari esteri hanno domandato che sia differita a lunedì prossimo la interpellanza degli onorevoli Santini e Fedè; e uguale deliberazione si intende adottata anche per l'altra interpellanza dell'onorevole Santini ai ministri degli affari esteri e della mariniera.

Segue ora l'interpellanza dell'onorevole Baccelli Alfredo...

**RAVA,** *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Anche l'onorevole Baccelli ha chiesto che la sua interpellanza sia rimandata a lunedì.

**PRESIDENTE.** Questo differimento deve essere concordato col Governo.

**RAVA,** *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Essendo l'interpellanza rivolta a me, oltrechè al ministro dell'interno, io consento.

**PRESIDENTE.** Allora l'interpellanza dell'onorevole Baccelli Alfredo è differita a lunedì.

Non essendo presente l'onorevole Donati



s'intende ritirata la sua interpellanza al ministro dell'interno « sugli ordini dati all'autorità di pubblica sicurezza, di reprimere una pacifica dimostrazione patriottica la sera del 22 dicembre al *Teatro Goldoni* di Venezia, e sul modo col quale gli ordini stessi vennero eseguiti ».

Segue ora l'interpellanza dell'onorevole Pini...

MALVEZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

MALVEZZI. In nome dell'onorevole Pini, che mi ha di ciò incaricato, chiederei che questa interpellanza fosse rimandata, poichè egli è ammalato a Bologna. Ho parlato poco fa coll'onorevole sottosegretario di Stato all'interno, il quale mi ha detto che volentieri consentiva al differimento; ma egli ora non è presente e non oso parlare in nome suo.

PRESIDENTE. Debbo ripetere che se il Governo non ne fa domanda, non si può rimandare un'interpellanza scritta nell'ordine del giorno.

RAVA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. In nome dei miei colleghi dell'interno e dei lavori pubblici, credo di poter consentire al differimento di questa interpellanza.

PRESIDENTE. Sta bene. L'interpellanza dell'onorevole Pini rimane nell'ordine del giorno.

Non essendo presente l'onorevole Ferri Giacomo s'intende ritirata la sua interpellanza ai ministri dell'interno e delle finanze, « per conoscere se e quali mezzi intendano porre in opera a far cessare l'enorme, ingiusta sperequazione esistente fra le diverse provincie d'Italia nell'applicazione della tassa famiglia, e ad impedire che con questa si continui una iniqua spogliazione, specialmente nella bassa provincia di Bologna, ai danni dei poveri braccianti e contadini ».

Segue ora l'interpellanza dell'onorevole Riccio al ministro della pubblica istruzione « sulle ragioni che lo hanno indotto a chiedere il parere delle sezioni unite del Consiglio di Stato intorno alla questione dell'insegnamento religioso nelle scuole ».

Ha facoltà di svolgere la sua interpellanza l'onorevole Riccio.

RICCIO VINCENZO. La mia interpellanza è così chiaramente espressa che non ha bisogno di molto svolgimento. Probabilmente avrebbe potuto limitarsi ad una interrogazione, se a me non fosse parso opportuno di riservarmi la possibilità di far

dei commenti sulle probabili risposte che può darmi il ministro.

La questione è molto semplice. Il ministro, nella seduta del 14 marzo 1904, rispondendo ad interpellanze degli onorevoli Varazzani, Bissolati e Barzilai disse quale era il suo pensiero sull'obbligatorietà dell'insegnamento religioso nelle scuole, sulla quale questione già il Consiglio di Stato aveva dato il suo parere. Vi fu dunque un parere del Consiglio di Stato del 1903, vi fu poi sul parere del Consiglio di Stato una interpellanza di alcuni nostri colleghi, e in quella occasione venne conosciuto il pensiero del ministro, il quale, uscendo dai limiti dell'interpellanza, disse come egli intendeva dovesse risolversi la questione. Dopo tutto ciò, un bel momento, abbiamo saputo che il ministro ha sentito il bisogno di interrogare novellamente il Consiglio di Stato, e di interrogarlo a sezioni unite.

Ora è naturale, è legittimo, che il Parlamento domandi al ministro: ma perchè di nuovo su questa grave questione, forse più politica che legale, avete sentito il bisogno di interrogare il Consiglio di Stato? E perchè poi interrogare le Sezioni Unite, e perchè interrogarle nel modo come avete fatto, vale a dire: è obbligatorio o meno l'insegnamento religioso? e nell'ipotesi affermativa, quale ne è l'efficienza e quali ne sono le modalità? Che vogliono dire queste domande? Il ministro vuol sapere dal Consiglio di Stato qualcosa sulla efficienza di questo insegnamento religioso, nel caso che lo si ritenga obbligatorio. Nè basta: vuol sapere le modalità, con le quali tale insegnamento debba venire impartito, sempre nell'ipotesi che sia obbligatorio. Problemi gravi, son questi, problemi sui quali il ministro, rispondendo agli onorevoli Bissolati e Varazzani, aveva già detto il pensiero suo. Perchè il ministro ha interrogato le Sezioni Unite? Ecco la domanda che io gli rivolgo, domanda che avrebbe potuto essere fatta in sede d'interrogazione, se, ripeto, dalla risposta del ministro non potesse sorgere la probabilità di fare dei commenti, forse oltre i limiti di una interrogazione. Ecco la necessità dell'interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'onorevole Riccio ha con molta sincerità riconosciuto che il tema della sua inchiesta poteva essere piuttosto argomento di un'interrogazione che di una interpellanza, poichè qui si domanda veramente il

perchè di un fatto; e mentre non di rado si lamenta che l'interrogazione celi lo scopo di un'interpellanza come di un argomento di disputa, di controversia, di discussione, qui potrebbe parere che sia avvenuto l'inverso: cioè in sede d'interpellanza, si domanda puramente e semplicemente se un fatto sia o non sia vero e quali ne siano le ragioni: cioè il caso veramente tipico di un'interrogazione.

Ora io credevo che l'onorevole Riccio, nel richiedermi il perchè io avessi chiesto il parere del Consiglio di Stato, avesse già in animo che io quel parere avessi chiesto senza alcuna ragione; sicchè la sua interpellanza avrebbe già implicitamente contenuto una critica al ministro, il quale, se mi si permette la frase, per puro *sport*, per mero divertimento avrebbe provocata ed eccitata una questione la cui gravità e delicatezza egli primo doveva sentire.

ROSADI. Per levare la castagna con lo zampino del gatto. (*Si ride — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

ORLANDO, ministro dell'istruzione pubblica. Già! Qualche cosa di simile.

Ora, onorevole Riccio, ho chiesto il parere del Consiglio di Stato, perchè a ciò obbligato da una espressa disposizione di un articolo di legge, e credo che con ciò sia detto tutto. È perfettamente esatto...

RICCIO VINCENZO. Troppo zelo.

ORLANDO, ministro dell'istruzione pubblica. Aspetti onorevole Riccio.

...è perfettamente esatto che qui alla Camera ebbe luogo una discussione circa il tema dell'insegnamento religioso, tema che ha un lato politico che anche allora io trattai, tema che ha un lato eminentemente giuridico, dappoichè, indipendentemente da tutte le opinioni che possono aversi intorno alla convenienza o meno d'impartire l'insegnamento religioso e intorno ai modi, condizioni e limiti, onde impartirlo, indipendentemente da ogni convinzione su questi punti, in quanto una legge vi è, in quanto un diritto regola questa materia, è dovere del ministro di osservarlo e di farlo osservare.

Io allora dissi pure quale era, secondo il mio convincimento, lo stato di diritto che vigeva in Italia in questa materia, e l'onorevole Riccio può esser pienamente tranquillo che l'opinione che io ho allora manifestata la mantengo integralmente: non ho trovato alcuna ragione per mutarla, nè sento menomamente il bisogno di far levare dal fuoco nessuna castagna con lo zampino del-

l'eccellentissimo Consiglio di Stato. Ma c'era una legge che nel caso speciale mi obbligava a provocare il parere del Consiglio stesso.

Poco dopo quella discussione avvenuta alla Camera; o su per giù verso quell'epoca, quasi simultaneamente (nella vita burocratica due mesi di differenza non impediscono la simultaneità) piovvero (è l'espressione esatta) al Ministero una serie di ricorsi in perfetta regola, in carta bollata, (non memoriali, perchè di questi ve ne è una quantità innumerevole in tutti i sensi, di padri di famiglia, di associazioni del libero pensiero, di parroci ecc.) ma una serie di ricorsi formali al Governo del Re di vari Consigli comunali, i quali si dovevano dell'annullamento di loro deliberazioni, o da parte dell'autorità prefettizia, o da parte dell'autorità tutoria. Ne ho qui una collezione: del comune di Trani contro il Consiglio provinciale scolastico, che accogliendo un ricorso annullava una deliberazione del 14 dicembre 1903 del consiglio comunale; del Consiglio comunale di Savonā contro l'annullamento di una propria deliberazione, fatto con provvedimento del 15 aprile 1904 (vede che si tratta sempre di date prossime); del consiglio comunale di Ficulle, perchè annullata una sua deliberazione dal Consiglio provinciale scolastico; del Consiglio comunale di Intra contro il Consiglio provinciale scolastico, per annullamento di una deliberazione del maggio 1904; del Consiglio comunale di Bologna contro una deliberazione della Giunta provinciale amministrativa, che annullava uno stanziamento relativo all'istruzione religiosa; e ancora, e ancora, altri; ma ne fo grazia alla Camera.

Ora l'onorevole Riccio sa che indipendentemente da ogni opinione del Ministero, il Governo del Re, quando riceve un ricorso da parte di Consigli comunali per annullamento delle proprie deliberazioni, sia che si tratti di annullamenti da parte dell'autorità di vigilanza o prefettizia che dir si voglia, o si tratti di annullamenti, come nel caso di Bologna, da parte della Giunta provinciale amministrativa (articolo 199 della legge comunale e provinciale) provvederà con decreto reale, previo parere del Consiglio di Stato. Il che significa *parere obbligatorio*, non facoltativo: io ero legalmente obbligato a sentire il Consiglio di Stato. Quali provvedimenti dunque io ho presi usando di un potere discrezionale? Di che cosa debbo io oggi assumere una responsabilità politica? Svanisce dunque l'accusa di essermi divertito a stuzzicare questa

questione, o per leggerezza, o per celarmi dietro il paravento del Consiglio di Stato, per un sospettato mutamento di opinione. Non intendevo fare nè facevo per conto mio la grande politica, perchè questa questione doveva essere di competenza del Consiglio persino dei ministri, ecc., ecc.; ma si trattava di un semplice atto di ordine amministrativo, al quale io era obbligato dalla legge, per risolvere alcuni ricorsi che a me venivano, indipendentemente da qualunque opinione io potessi avere.

Quale è dunque la parte per la quale io non abbia agito automaticamente in adempimento di una disposizione di legge, ed ho invece preso una deliberazione di cui possa e debba rispondere? Non certo di avere udito il Consiglio di Stato; ma di averlo sentito in via di massima, a sezioni unite. Ed in verità, onorevole Riccio, a me pareva, che data la simultaneità di quei ricorsi di cui non citai che una parte, dato che essi, pure riferendosi all'unico tema dell'insegnamento religioso, avevano degli aspetti diversi, a seconda della specialità e diversità della questione specifica che era stata risolta, visto e considerato che già il Consiglio di Stato che aveva già dato parere su quelle questioni aveva mostrato tendenze difformi (l'onorevole Riccio non cita, che l'ultimo parere, l'onorevole Riccio sa pure che in altri precedenti la prima sezione aveva dato parere difforme, e quella oramai nota a tutti profonda divergenza del Consiglio di Stato a sezioni riunite, è la migliore dimostrazione che su queste questioni il Consiglio di Stato può non avere un parere perfettamente costante, e che le diverse correnti, secondo il vario modo onde le sezioni si compongono possono fare adottare oggi un'opinione in un senso domani in un altro) applicando anche qui un principio noto relativamente al Consiglio di Stato, ed all'ordinamento di esso io pensai che fosse assai meglio di udire il Consiglio di Stato a sezioni unite, affinchè per lo meno potesse nel seno di esso determinarsi una giurisprudenza unica e costante su questo gravissimo argomento.

Nel far ciò, onorevole Riccio, credo avere fatto cosa utile e prudente, credo di avere riconosciuto la stessa speciale gravità della questione, dappoichè al parere del Consiglio di Stato, quando lo riceverò, segua il provvedimento che impegna la responsabilità politica del ministro e possibilmente anche del Consiglio dei ministri, e la risoluzione, che sarà veramente, spe-

riamo, la definitiva, sarà presa con tutto quel corredo, dirò, di forme costituzionali che la gravità della questione esige.

Credo che l'onorevole Riccio, in quanto ha chiesto soltanto perchè io abbia domandato il parere del Consiglio di Stato, non possa ragionevolmente non dichiararsi soddisfatto della mia risposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio per dichiarare se sia soddisfatto. Non rientri però nell'argomento.

RICCIO VINCENZO. Ma è una interpellanza.

PRESIDENTE. Ha diritto di dichiarare se sia o no soddisfatto, e dirne le ragioni. La mia è una indiretta raccomandazione di brevità.

RICCIO VINCENZO. Non sarò lungo; ma in ogni caso, visto il lavoro che vi è, crederei di rendere un servizio alla Camera se parlassi un po' lungamente. (*Si ride*).

Io sono dolente di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta del ministro, al quale mi legano sentimenti di personale simpatia; ma egli certo comprenderà che il dissenso in questa questione non modifica i buoni e cordiali rapporti personali.

Ed il dissenso è grave, perchè la risposta sua si riattacca al modo come si concepisce la responsabilità ministeriale.

Io ho il sospetto che la richiesta di un parere da parte delle Sezioni unite del Consiglio di Stato, sia il risultato del bisogno di coprire dietro il parere dei corpi consultivi la responsabilità ministeriale che sempre deve esservi, e tanto più in questioni come questa le quali si riattaccano a tanti gravi problemi di natura politica oltre che di natura educativa. (*Interruzione del deputato Rosadi*).

Sì, caro collega Rosadi, si vuol cavar la castagna con la zampa del gatto, specialmente in un momento come questo, dopo le elezioni generali e date le nuove tendenze che si sono manifestate.

La legge Casati del 1859, agli articoli 315 e 325 impone l'istruzione religiosa: anzi all'articolo 325 dispone nientemeno che questo: « Il parroco esaminerà gli allievi di queste scuole sopra l'istruzione religiosa. Questo esame sarà dato nel tempo e nel luogo che verranno stabiliti di comune accordo tra il Municipio e il parroco ».

Evidentemente i tempi sono cambiati: queste disposizioni non hanno più ragione di essere; e prima ancora che nuovi provvedimenti legislativi fossero venuti, già circolari ministeriali avevano cambiato il tenore della legge circa l'obbligatorietà del

l'insegnamento religioso. La circolare del settembre 1870, appena dopo la nostra entrata in Roma, le circolari del 12 luglio 1871 modificarono le disposizioni di questa legge.

Venne poi la legge del 1877 circa l'obbligo dell'istruzione elementare. Questa legge non rendendo obbligatorio l'insegnamento religioso, abroga la legge del 1859? Circa tale questione venne interrogato il Consiglio di Stato, che con vari pareri, l'ultimo dei quali del 1903, ha detto non essere obbligatorio l'insegnamento religioso, in quanto che la legge del 1877 ha abrogata la relativa disposizione della legge del 1859; e che non valeva a distruggere l'efficacia di questa abrogazione il regolamento approvato con decreto 9 ottobre 1895, perchè una disposizione regolamentare non può distruggere una disposizione legislativa.

La questione fu portata innanzi alla Camera con le due interpellanze, a cui ho accennato, le quali dettero luogo ad esplicite dichiarazioni dell'onorevole ministro.

È bene precisare come la questione dovrebbe essere risolta, secondo il pensiero del ministro Orlando. Ecco le sue parole: « Io credo che la legge del 1877 abbia una portata abrogativa della legge del 1859 su questo punto, e lo desumo dal testo e dallo spirito di queste leggi; e trattandosi di materia di diritto pubblico assai più dallo spirito che dal testo ». E qui con una serie di buone ragioni in cui io consento perfettamente...

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Allora siamo amici politici. (*ilarità*).

RICCIO VINCENZO. No; perchè dopo di avere una opinione in proposito, e dopo di averla manifestata, io non avrei sentito il bisogno di domandare pareri alle sezioni unite del Consiglio di Stato. Ecco in che non siamo di accordo. La richiesta di un parere lascia credere che ella, pur avendo manifestato la sua opinione, tema di assumere completamente ed in tutti i casi la responsabilità di ciò che pensa e voglia trincerarsi dietro una massima approvata dal Consiglio di Stato.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Da che lo desume?

RICCIO VINCENZO. Adesso gliel dirò. Ecco dunque la ragione della interpellanza.

Secondo il ministro, la legge del 1877 ha una portata abrogativa di quella del 1859; e questo egli desume dal testo e dallo spirito di queste leggi, adducendo una serie di buonissime ragioni che confermano questa sua convinzione. Ma l'onorevole Orlando,

andando avanti ancora nelle sue dichiarazioni che ho citato testualmente, dice così: « Io credo incostituzionale il regolamento vigente che contiene l'articolo 3 (quello articolo 3 che il regolamento del mio predecessore si limitava soltanto a non riprodurre) che è contrario alla legge del 1877 e che io credo incostituzionale ».

Dunque non è più obbligatorio l'insegnamento religioso perchè, stabilito dalla legge del 1859, fu poi abrogato dalla legge del 1877; e così qualunque regolamento contrario a tale legge è incostituzionale.

E dopo ciò, nella stessa seduta del 14 marzo 1904, il ministro continuando dichiara: « Io ritengo che sia facoltativo l'insegnamento religioso per rispetto alla autonomia dei comuni: l'unica ragione per cui lo Stato non può secondo me imporre ai comuni l'obbligo dell'istruzione religiosa è il rispetto dell'autonomia di essi. Ma questo stesso rispetto alla loro autonomia mi impone di consentire che i comuni possano istituire quegli insegnamenti che credano ed aggiungerli all'insegnamento obbligatorio ». (*Commenti*).

Avevamo dunque, secondo il pensiero del ministro e le condizioni della nostra legislazione, questo stato di fatto: insegnamento religioso obbligatorio per la legge del 1859, non più obbligatorio per la legge del 1877, facoltativo in nome della autonomia dei comuni.

E allora, data questa condizione di fatto, date queste convinzioni del ministro, a che interrogare il Consiglio di Stato a sezioni unite circa tale questione? Il ministro dice che l'ha interrogato per obbligo di legge, perchè deve udire il parere di quel Consesso per tutti i singoli ricorsi che sono presentati. (*Commenti — Interruzione*) Ma ciò è troppo ingenuo; qui non si tratta di passare una pratica dal Ministero al Consiglio di Stato per udirne il parere: qui sono stati formulati gravi quesiti di natura politica, oltre che giuridica, qui si è chiesta una massima alle sezioni unite del Consiglio di Stato.

Qui non si è detto semplicemente alla sezione prima, come per legge: date il vostro parere circa il ricorso del comune di Ficulle e su quello del comune di Bologna per le singole e speciali controversie; ma si è domandato, e non alla sezione competente del Consiglio di Stato ma alle sezioni unite, che dicano il pensiero loro circa la grave questione dell'obbligatorietà o meno dell'insegnamento religioso: questione giuridica e politica, non

questione singola di stanziamento, o concernente speciali rapporti tra il comune ed il Consiglio provinciale scolastico, o la Giunta amministrativa. Voi avete fatto qualche cosa di più, di quanto vi imponesse la legge e qualche cosa di molto diverso; voi avete interrogato a sezioni unite il Consiglio di Stato non per un parere circa una singola pratica, ma perchè dicesse il pensier suo circa una questione generale, a proposito della quale frattanto voi avevate già espresso il pensier vostro. E se il pensier vostro attuale è identico a quello dell'anno passato, a che chiedere il parere del Consiglio di Stato a sezioni unite? E se avete mutato pensiero, in una questione che ha carattere politico, perchè non lo dite? Perchè non assumete voi la responsabilità della qualsiasi nuova soluzione che volete dare al problema?

Ecco il dissenso fra me e l'amico personale, contro cui mi onoro di discutere. Se per i tempi mutati, o per l'incertezza dei casi, o per i dubbi che sono sorti nell'animo vostro o per altre mille difficoltà che non voglio esaminare, avete sentito la necessità di cambiar parere, ditelo. Non vi era necessità di interrogare le sezioni unite del Consiglio di Stato, e di chiedere una massima circa tutto un problema che non è soltanto giuridico, ma è, torno a ripeterlo, essenzialmente politico.

Nè vi siete limitato ad interrogare se l'insegnamento religioso fosse obbligatorio o no, intorno alla qual cosa pure avevate detto chiaro e preciso il pensier vostro al Parlamento; ma avete fatto qualche cosa di più: avete posto questioni subordinate, anche esse di carattere generale, chiedendo che cosa fosse l'efficienza di questo insegnamento religioso. Che cosa significa efficienza? I consiglieri di Stato, che hanno il dovere di risolvere questioni giuridiche, di dar pareri circa i progetti di legge, di vedere se un regolamento concordi con la legge, e via dicendo, si sono domandati: che cosa vuol sapere da noi con l'*efficienza dell'insegnamento religioso*? Hanno interrogato lo stesso ministro, anzi una prima volta gli hanno detto che le sue domande erano incerte. Non si trattava dunque più di un parere circa un singolo e concreto ricorso, ma di una questione generale ed obbiettiva che, a parer mio, è anche estranea alla competenza del Consiglio di Stato: il quale, dunque, si è domandato che cosa voglia dire *efficienza dell'insegnamento religioso*; ed anzi un consigliere ha detto che significava efficacia. Ma che ne sa il Consiglio di Stato, se l'insegna-

mento religioso sia efficace o no? Altri ha detto che il ministro non vuol sapere l'efficacia dell'insegnamento, ma il limite dentro cui deve impartirsi, dato che sia obbligatorio, come, per esempio, vuol sapere se l'insegnamento religioso consista nella dottrina cristiana, se nella parte storica o nella parte più intima o mistica. E avete domandato con quali modalità debba essere impartito: se dal prete o dal laico.

ROSADI. Bisognava guardare il dizionario dei sinonimi.

RICCIO VINCENZO. No. Bisognava ricordare quale sia veramente la competenza dei corpi consultivi, e non obbligare il Consiglio di Stato ad interloquire in una di quelle gravi questioni che si trattano dinanzi al Parlamento e solo dal Parlamento si risolvono. Credete che l'interpretazione che deve essere data alla legge sia diversa da quella dell'anno scorso? Venite innanzi al Parlamento e ditelo francamente. Credete che debba essere la stessa? E allora perchè interpellate le sezioni unite del Consiglio di Stato? (*Commenti*).

I ministri hanno grandi doveri e grandi responsabilità. Specialmente in una questione come questa, bisogna avere l'energia di seguire la linea di condotta che detta la coscienza, che risponde alle tendenze dello spirito, alla cultura giuridica e religiosa, alle opinioni politiche del ministro responsabile. Non copritevi dietro i pareri dei corpi consultivi. Se credete che l'insegnamento religioso sia obbligatorio, ditelo, e il Parlamento giudicherà.

Io frattanto, a chiusura di questa breve interpellanza, deplorando che il ministro della pubblica istruzione, uniformandosi ai metodi di questo gabinetto, cerchi di sfuggire alle responsabilità che incombono all'uomo di Governo, prendo atto della sua dichiarazione; che cioè egli nulla ha da cambiare di ciò che disse nel 1904...

ORLANDO, *ministro della istruzione pubblica*. E allora?

RICCIO VINCENZO. E allora dico che non vi era bisogno di interrogare le sezioni riunite del Consiglio di Stato.

Frattanto di questa dichiarazione è bene ricordarsi. Forse verrà giorno in cui noi potremmo rimproverare l'onorevole ministro di aver compiuti atti non consoni alle parole sue. Se egli non avesse preveduto di dover cambiare in parte il suo parere, a che interrogare le sezioni riunite del Consiglio di Stato? E se qualche cosa deve cambiare perchè non dirlo adesso? La risposta data dal ministro, le assicurazioni

sue non giustificano le domande che egli fece alle sezioni unite del Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'onorevole Riccio ha dato veramente la prova più luminosa che alla sua amicizia personale risponde una non meno viva e profonda inimicizia politica, (*Si ride*) perchè ha voluto ad ogni costo deplorare e dichiararsi insoddisfatto di fronte ad una mera ipotesi cui nulla, assolutamente nulla, meno che quel preconetto politico che egli lealmente e sinceramente ha dichiarato, può mai indurlo a credere.

Onorevole Riccio, ho fatto precise dichiarazioni alla Camera intorno al concetto che politicamente professo circa questa grave questione dell'insegnamento religioso, che cosa l'autorizza a credere che io e, tanto peggio, il Governo abbiamo e vogliamo in qualche modo temperare, o modificare, o nascondere...

RICCIO VINCENZO. L'aver chiesto il parere.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Al Consiglio di Stato ?!

RICCIO VINCENZO. A sezioni riunite.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma io le ho detto, onorevole Riccio, che ero obbligato a ciò dalla legge. (*Interruzione del deputato Riccio*).

Onorevole Riccio, ella che contesta, è anche, forse, un amico personale, ma certo un nemico politico... (*Altra interruzione del deputato Riccio*).

PRESIDENTE. Onorevole Riccio non interrompa.

ORLANDO, *ministro della istruzione pubblica*. ...anche del Consiglio di Stato, che qualificava di povero Consiglio di Stato. Io invece sono uso a considerare il Consiglio di Stato come un'altissima magistratura consultiva degna del maggior rispetto. (*Interruzione del deputato Riccio*).

Certo, onorevole Riccio, la questione è politica, ma è, nel tempo stesso, anche una questione eminentemente giuridica. È una questione intorno a cui il Consiglio di Stato era chiamato dalla legge a dare il suo parere necessario ed obbligatorio. Ora, solo perchè io ero venuto alla Camera a dire il mio parere circa questa questione, dovevo io considerare il Consiglio di Stato come una quantità *negligeable*? Perchè dissi il mio parere alla Camera avrei dovuto forse mostrare che di quello del Consiglio di Stato poco mi importasse, e considerare il suo parere come

un puro atto d'ordine? Ciò sarebbe stato eminentemente irrispettoso per il Consiglio di Stato il cui parere, giova ripeterlo, era parere obbligatorio nella questione. (*Interruzione del deputato Riccio*).

Ma il Consiglio di Stato aveva pure dato pareri non conformi nella questione, e con le sue medesime divergenze attuali, che sono di ragione pubblica, ha dimostrato che sarebbe stato grandemente probabile che la medesima sezione per la diversa composizione avrebbe potuto a distanza di una settimana dare pareri diversi sulla questione.

Ed allora è naturale, è logico che un ministro che ha simultaneamente dieci ricorsi circa i quali deve udire il Consiglio di Stato, elevi una questione di massima e la deferisca alle sezioni riunite. Con ciò mi pare aver fatto cosa perfettamente legale, e, nel tempo stesso, rispettosa pel Consiglio di Stato, e cosa la quale, e questa è la mia chiusa, onorevole Riccio, cosa la quale, se mai ha un significato, l'ha proprio nel senso opposto a quello che ella crede: perchè il Governo deferendo la questione al Consiglio di Stato a sezioni riunite, come era obbligato dalle leggi...

RICCIO VINCENZO. Non era obbligato.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. ...ha sempre facoltà di interpellarlo a sezioni riunite, ha dato un maggior rilievo politico alla questione. Sicchè, quando si tratterà di risolvere i ricorsi sarà veramente atto politico che impugna una responsabilità di Governo. Allora, ne può esser sicuro l'onorevole Riccio, io non potrò agire che in conformità piena alle dichiarazioni che ho qui fatto, ed assicuro l'onorevole Riccio che il giorno in cui da questi banchi le si dovesse rispondere sul tema dell'insegnamento religioso, non a proposito di dubbi o sospetti, ma di fronte a provvedimenti concreti, in modo non perfettamente rispondente alle dichiarazioni fatte da me alla Camera, l'onorevole Riccio, me ne appello all'amico personale, può esser sicuro che la risposta non gli verrà da me. (*Benissimo!*)

RICCIO VINCENZO. Prendo atto di queste dichiarazioni.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ne può esser sicurissimo.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interpellanza.

Verrebbero ora le interpellanze degli onorevoli Pozzo Marco, Calvi ed altri deputati, Montemartini, Bissolati e Lucca, che si riferiscono tutte al lavoro nelle risaie

e alla legislazione di questo lavoro. Queste interpellanze, ad istanza del Governo d'accordo con gli interpellanti, sono rimandate a lunedì prossimo.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Nitti, ai ministri delle finanze, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, « sui criteri che intendano adottare per dare efficace esecuzione alla legge 8 luglio 1904, n. 351, sull'incremento industriale della città di Napoli ».

Non sono presenti nè il ministro delle finanze nè quello dei lavori pubblici...

NITTI. Mentre io ho rivolta la mia interpellanza a tre ministri, non è presente che il ministro dell'istruzione.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Che è l'ultima ruota del carro.

(*Entrano nell'aula i ministri delle finanze e dei lavori pubblici*).

PRESIDENTE. Eccoli qui.

NITTI. Ora va bene.

MARESCA. Ne faremo venire anche qualche altro. (*Ularità*).

PRESIDENTE. Ma faccia silenzio! Parli onorevole Nitti.

NITTI. La mia interpellanza ha tratto ad una questione che interessa grandemente il Mezzogiorno d'Italia.

La legge 3 luglio 1904, per l'incremento industriale della città di Napoli, è rimasta finora, tranne in quella piccola parte relativa ai provvedimenti del dazio consumo, ineseguita. Un insieme di circostanze hanno forse determinato il ritardo nell'esecuzione di essa. Anche quella legge venne molto tardi. La mozione De Martino che, nel dicembre 1901, determinò la nomina della Commissione reale, non potè dar luogo alla legge, se non tre anni dopo. Son passati più di sei mesi da quando quella legge fu pubblicata, ed io mi chiedo che cosa sia stato fatto per dare ad essa efficace applicazione.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Molte cose.

NITTI. Attendo che me lo dica il ministro.

Quella legge aveva un'altissima importanza, in quanto rompeva la tradizione dell'uniformità legislativa nei provvedimenti economici, più risolutamente di qualsiasi altra legge precedente; in quanto era magnifica e solenne affermazione e riconoscimento insieme d'un bisogno vivo di trasformazione dell'Italia meridionale; e sopra tutto perchè, per la prima volta, una legge si riferiva ad una città sola, e determinava una serie di provvedimenti tali che

formavano un precedente d'altissima importanza. Ora non è soltanto (me lo consentiranno i ministri interessati di dirlo) non è soltanto l'interesse della città di Napoli, che mi spinge, ma è l'interesse delle nostre buone tradizioni legislative: poichè sono sicuro che quella legge non rimarrà un piccolo precedente, ma darà luogo ad una quantità di applicazioni ulteriori. Ora la situazione tragica che determinò quella legge, il grande stato di depressione di una città la quale, in trent'anni, aveva dato il fenomeno caratteristico e terribile, che la popolazione era aumentata di 100,000 abitanti, mentre i consumi erano diminuiti non in cifra relativa, ma in cifra assoluta, tale fenomeno, dico, trovava in quella legge non soltanto il riconoscimento, ma anche i provvedimenti che avrebbero dovuto porvi riparo. Ma quella legge si applica, ripeto, troppo timidamente. Si dice: chi la deve applicare? Manca in quella legge un efficace organo d'applicazione.

Forse, fu il difetto fondamentale. La legge sulla Basilicata, così inferiore dal lato del suo contenuto giuridico ed economico, aveva il vantaggio che vi era un organo di esecuzione: un regio commissario nella legge per Napoli, manca qualcuno che ne inciti all'applicazione. Dovrebbe esservi il comune. Ma i comuni, delle grandi città, non sono delle forze vive di trasformazione; e permettete ancora di dirvi che, se il comune di Napoli avesse la coscienza di tutte le difficoltà, se il comune di Napoli avesse la coscienza di quello, che sempre dovrebbe fare di fronte a questi inconvenienti d'ordine economico, non esisterebbe una questione di Napoli. Questa affermazione può parere troppo ruvida, ma è bene che la dica io sinceramente nell'amore stesso dell'Italia meridionale. Quel comune è in questo momento amministrato da gente proba ed onesta, vi è un sindaco, che è persona incensurata, ma io non so se quel comune abbia fino ad ora spiegata l'energia, che doveva spiegare. Io quindi vorrei che se nell'azione del comune debba in qualche caso intervenire l'opera del Governo, intervenga arditamente, poichè non si tratta di un problema locale da risolvere, ma si tratta di un grande problema nazionale, che bisogna risolvere arditamente, per far sì che questa legge venga meno al compito suo. Che cosa dunque deve rendere efficace l'applicazione di quella legge?

Bisognerebbe che il Governo stesso la eseguisse attentamente con assidua cura,

anche quando nelle amministrazioni locali vengano a mancare gli organi propulsori. Quella legge è circondata da una quantità di insidie; vi sono moltissimi piccoli interessi, che si determinano, e questi piccoli interessi io sono sicuro che l'opera efficace del Governo saprà svellere e magari convertire in vive forze di trasformazione.

Ora, per entrare nel merito della interpellanza, io debbo stimolare il ministro delle finanze, (cui sono lieto di rivolgere un cordiale saluto, poichè debbo dire in tutta sincerità che in questa legge egli è stato efficace strumento e quando era sottosegretario di Stato ha collaborato, forse più d'ogni altro, con tutto amore alla formazione ed alla vittoria dei principii, che determinarono la legge stessa) io debbo stimolarlo, se, dopo le lodi, mi è consentito di rivolgergli non dirò un biasimo, che è lontano dalle mie intenzioni, e nemmeno rivolgergli una leggiera punta di rimprovero, ma solo una piccola punta di sospetto, di stimolarlo dicendo che non si tratta d'un piccolo problema locale, ma di una legge alla cui applicazione tutta l'Italia è interessata e che non deve dare risultati scadenti non solo per la città di Napoli, di cui tragica è la situazione, ma anche per tutta l'Italia in questa prima prova di grande legislazione di ordine economico. Io vorrei richiedere quindi alla sua attività che mettesse un po' più di slancio nella applicazione di questa legge. Una intrapresa privata in questo momento sarebbe già in esecuzione.

Ora la legge per Napoli, per esempio, nella parte più efficace, in quella trasformazione ed utilizzazione delle meravigliose forze idrauliche del Volturno è ancora insequita. La legge del 1904, dopo sei mesi, non ha dato luogo a nulla di concreto in questa materia.

Si sono fatti degli studi, si fanno tuttora degli studi, e il comune di Napoli dopo sei mesi è riuscito a formulare uno schema di statuto. Questo schema è stato messo in discussione e la discussione è rimasta all'articolo 18. Tante altre cose il comune ha discusse, ma l'articolo 18 è rimasto come il Dio Termine della discussione. Da molto tempo non si va avanti. Bisogna aspettare che il comune mandi la sua deliberazione e non vi è alcun modo di rendere più efficace l'esecuzione della legge.

Io vorrei che il Ministero appunto stimolasse. È vero che l'interesse è di Napoli, è vero che il Governo in questo caso paga e la città di Napoli deve godere, ma il Go-

verno paga ed interviene in nome di un alto interesse nazionale. Ora quella meravigliosa ricchezza del Volturno, quel fiume straordinario, che dal punto di vista delle applicazioni idrauliche, è uno dei più bei fiumi, che abbia il mondo, è insidiato da tutte le parti; vi è una serie di interessi privati che cerca di insidiarlo.

Io qui non voglio spargere alcun sospetto, ma voglio dire che vi sono dei privati interessi, che cercano di sovrapporsi all'interesse pubblico; voglio dire che si tentano concessioni in questo momento per rendere meno efficace la concessione del medio Volturno; voglio dire che si tendono insidie per rendere meno efficace l'applicazione della legge. Noi abbiamo fatto di tutto per circondare quella legge di caldo amore, noi le abbiamo messo attorno non solo la nostra passione, ma, ciò che è più, il nostro sospetto; noi abbiamo voluto che quella legge fosse soprattutto una legge di sospetto: abbiamo tolto al comune di Napoli l'amministrazione del Volturno, abbiamo creato un ente autonomo (dico noi, cioè tutti quelli che hanno lavorato in questa Camera e fuori a questo scopo), abbiamo cercato che l'applicazione della legge fosse efficace, togliendo ogni possibilità di mala amministrazione, cercando di fare in guisa che l'amministrazione stessa fosse proba ed onesta. Ora vi sono molti interessi che convergono. Il Volturno potrà dare molto probabilmente l'energia idro-elettrica a 120 lire per cavallo continuo di 24 ore. Ciò sarà una meravigliosa sorgente di ricchezza adesso che, anche il costo del carbone, che è in discesa, le più potenti motrici a vapore difficilmente riescono a dare l'energia elettrica a meno di 150 lire per cavallo di 12 ore.

Ora dunque tutte quelle società di speculazione che danno l'energia nelle ore della notte (non dico questa o quella) hanno interesse a far sì che, non a vantaggio dei contribuenti o della trasformazione della città di Napoli, ma per altri interessi sia sfruttata quella meravigliosa sorgente di energia e di ricchezza.

Onde io, rivolgendomi al ministro delle finanze ed anche ai suoi colleghi, i quali devono intervenire nell'amministrazione di quell'ente che deve distribuire l'energia del Volturno, mi raccomando a loro, fin da adesso, perchè designino a quell'ufficio persone di alta onestà, di competenza tecnica e specchiate, in modo che nessun pericolo vi sia, che nessuna insidia si debba temere,



perchè in questo caso prevalga il pubblico sul privato interesse.

E ancora su quelle proposte che il comune di Napoli ha discusso soltanto fino all'articolo 18, io desidero di fare un'anticipazione e poichè il comune procede con lentezza, io voglio far presente fin d'ora ai ministri che nell'articolo 42 dello schema di statuto proposto, dove è detto che i capitolati di appalto devono essere sottoposti al Consiglio provinciale di Napoli, la miglior cosa sarà di stare alla rigida applicazione della legge, la quale fa sì che il comune di Napoli non abbia nessun diritto di intervenire, e che l'ente il quale deve amministrare l'energia idro-elettrica del Volturno sia libero nei suoi movimenti, di modo che nessun intervento elettorale venga a turbare la purezza e l'onestà di quel meccanismo amministrativo.

Ora mi rivolgo anche all'onorevole ministro dei lavori pubblici, se mi è lecito di rivolgermi a lui...

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Perchè no?

NITTI. ...il quale senza dubbio vorrà interessarsi della questione, non ostante che egli sia meridionale. (*Si ride*). (Io ho una gran paura dei meridionali al Governo!).

*Una voce*. Non ci vada mai Lei!

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Sospetta della legge e sospetta pure degli uomini.

NITTI. Perchè il sospetto è fatto sempre di simpatia.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. E noi abbiamo simpatia per Lei; guardi che differenza!

MONTAGNA. La impieghi meglio!

NITTI. Pei meridionali è meglio che ci siano ministri settentrionali.

PRESIDENTE. Ma sono tutti italiani.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. (*Rispondendo all'onorevole Nitti*). Sono frasi vecchie, molto vecchie, e mi meraviglio che ella le porti qui, dopo che ministri meridionali hanno dato tante prove di affetto al Mezzogiorno. (*Bravo! Bravo! — Vive approvazioni*).

NITTI. Mi permetta di dirle che questa affermazione mia non ha nessuna applicazione nè diretta, nè indiretta per Lei.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ma ci sono io in questo momento!

PRESIDENTE. Ma lascino queste questioni odiose.

*Una voce*. Odiose ed anche fuori di luogo.

NITTI. Io non intendo di biasimare al-

cuno, dico che è un pericolo pei meridionali quello di avere dei meridionali al potere.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Dopo che si è fatta la legge per Napoli e per la Basilicata, non si dovrebbe parlare in quel modo. È un'ingiustizia!

PRESIDENTE. Abbia pazienza, lo lasci dire, lasci che spieghi questo concetto.

NITTI. Io voleva dire soltanto, e poi si è snaturata la parola per via, che quando vi sono dei meridionali al potere non hanno quella maggiore responsabilità che hanno i settentrionali di far vedere d'interessarsi per il Mezzogiorno.

*Una voce*. Perchè?

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ma non è vero! (*Commenti e conversazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Nitti, non è il caso d'insistere su queste parole.

NITTI. Io voleva dire che la preoccupazione stessa che ci può essere in ogni settentrionale di sembrare poco curante degli interessi del Mezzogiorno fa sì che egli tende a fare molto più che i meridionali stessi. Mi pare che questa mia affermazione così pratica sia stata presa proprio nel senso opposto quando non mi si è lasciato completare la mia frase...

PRESIDENTE. Ma non ci sono queste differenze!

NITTI. Chiarito l'equivoco, poichè si tratta proprio di un equivoco, io chiedo all'onorevole ministro dei lavori pubblici che mi dica a che punto sieno gli studi per l'applicazione dell'articolo 30 della legge ed a che punto sieno gli studi riguardanti il porto di Napoli, e poichè questi due problemi sono strettamente connessi, io sono sicuro che egli saprà determinare tutto un insieme di provvedimenti per cui non si farà nessuna cosa di inefficace. Io non voglio mai che il danaro, che lo Stato spende per l'Italia meridionale, sia speso male. Tutte le volte che sento fare petizioni per chiedere piccole concessioni e piccoli favori, io sono ad esse contrario perchè credo che nulla sia più pericoloso di queste piccole concessioni e, quando si vede applicare una legge, preferisco che si spenda di più e che si ottenga opera efficace.

Ora a che punto sono gli studi del Governo e delle Società interessate?

Quale è l'azione spiegata dal Governo fino ad ora? Ecco le domande che io rivolgo all'onorevole ministro Tedesco.

Infine rivolgerò una domanda all'onorevole ministro Orlando. Nella legge vi è una piccola disposizione che riguarda an-

che il ministro della pubblica istruzione. All'articolo 32 si parla della trasformazione della Scuola degli ingegneri di Napoli in Scuola Politecnica e si stabilisce un fondo annuo di 50 mila lire a cominciare dall'esercizio 1904-905. Io nel Consiglio superiore dell'istruzione pubblica ho combattuta la trasformazione proposta; come vedono, il mio meridionalismo non giunge mai ad avere passione partigiana. Io ho trovato che la proposta fatta non era efficace, perchè si spendeva per il personale ciò che si doveva spendere per la trasformazione delle cose. Io ho combattuta aspramente la proposta ed il Consiglio superiore, accettando un ordine del giorno presentato dall'onorevole Cerruti e da me, ha rinviati gli studi, e ad aprirle si rioccherà della questione. Ora siccome i fondi stabiliti nell'esercizio 1904-905 verrebbero ad essere perduti, io spero che l'onorevole ministro li utilizzerà per gli esercizi venturi lasciandoli a beneficio della scuola stessa.

Quindi io sono sicuro, poichè questa non è che una applicazione della legge, che l'onorevole ministro mi darà una esauriente risposta; sono anzi sicuro che i tre ministri interessati cureranno con amore l'applicazione di questa legge, perchè noi non vogliamo spese vane, ma confidiamo che nell'interesse di tutta Italia essi sapranno dare a questa legge quel carattere che deve avere, cioè di un potente stimolo alla trasformazione della più grande città d'Italia. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole Nitti ha voluto fare un'interpellanza di sospetti...

NITTI. No, no!

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. ... Ha sospettato prima della legge e poi degli uomini; ha incominciato col dire che la legge è arrivata troppo tardi. Non so se questo sia proprio un rimprovero; ma se rimprovero è, non può toccare il presente Ministero...

NITTI. Non ho detto questo...

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ella ha detto che la legge è stata fatta tardi...

NITTI. E questo è vero...

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ora io le dico che se il rimprovero è esatto, questo rimprovero non tocca il presente Ministero, poichè fino dai suoi primi giorni esso ha studiato la legge di Napoli con af-

fetto intenso, tanto da parte dei ministri settentrionali, a cominciare dal presidente del Consiglio, quanto dei ministri meridionali.

Onorevole Nitti, ella che parla la prima volta in quest'aula, ella che ha acquistato notorietà colle polemiche fra il nord e il sud...

*Voce*. Triste notorietà!

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*... sappia che in questa Camera non c'è nè nord nè sud. (*Vivissime approvazioni*).

Noi siamo tutti italiani, a ci sono deputati del Mezzogiorno che guardano agli interessi del Settentrione e di qualunque altra parte del Paese come a quelli di casa propria; ci sono deputati del nord e di altre regioni che tutelano gli interessi nostri con affetto paterno. (*Bravo! — Approvazioni*).

NITTI. Ho detto anche di più.

PRESIDENTE. Sono interessi comuni. (*Bravo! Benissimo!*)

DE BELLIS. Bravo, onorevole presidente!

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Interessi che sono nazionali. Siamo perfettamente d'accordo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha detto benissimo.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Poi l'onorevole interpellante ha osservato che la legge da sei mesi è ineseguita e che si procede timidamente alla sua applicazione.

Per quanto riguarda il ministro dei lavori pubblici, posso assicurare la Camera che chiunque al mio posto non avrebbe certamente potuto dare, mi si permetta di dire così, esempio di maggiore alacrità, e lo dimostro subito.

Anzitutto, l'onorevole Nitti si è lamentato che manca un organo di esecuzione e si è riportato alla legge per la Basilicata, dicendo che quella legge ha il suo organo di esecuzione nel Commissariato. Ora questo non è esatto, perchè la legge per la Basilicata ha il suo organo nel Commissariato soltanto per due sole parti che compongono quella legge importantissima, cioè per le parti relative alle opere pubbliche ed al rimboscimento.

Quanto alla legge per Napoli, oltre l'ente autonomo ricordato dall'interpellante, è ciascun ministro che, nei limiti delle proprie attribuzioni, presiede all'esecuzione di quella legge.

Il ministro dei lavori pubblici deve occuparsi di ciò che riguarda la fornitura del

materiale ferroviario, l'ampliamento e la situazione del porto, e il riordinamento dei servizi ferroviari.

È prescritto che per dieci anni un ottavo del materiale che si ordina per conto dello Stato è riservato agli stabilimenti che esistono, sorgono o si trasformano nel territorio del comune di Napoli. Ed io mi sono adoperato per potere eseguire questa legge, ma non è il Governo che deve impiantare stabilimenti o trasformarli. Io ho scritto al prefetto di Napoli e sono intervenuto per incoraggiare. Quindi da questo lato, anziché timida applicazione, c'è stato uno zelo che non era quasi doveroso.

Per il porto di Napoli posso assicurare la Camera che per sollecitare la compilazione del progetto, di speciale importanza, si è fatto in pochi mesi, da che è in vigore la legge per Napoli, quello che abitualmente è un sogno nell'amministrazione dei lavori pubblici.

Esisteva, è vero, un progetto della Commissione reale, ma questo progetto, come ebbi occasione di dire un'altra volta alla Camera, non era costituito d'altro che di linee tracciate sopra una pagina allegata alla relazione; ma studi tecnici nel vero senso della parola non esistevano. Fui io, che anche prima della legge per Napoli, feci eseguire dal Genio civile un progetto di massima delle varie opere per lire 12,500,000. E poiché erano sorte delle difficoltà sul progetto, nominai una Commissione speciale che si recò a Napoli e diede utili suggerimenti. In seguito feci esaminare il progetto dalla Commissione centrale dei porti e dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, e poi diedi ordini perentori all'ufficio di Napoli perchè la compilazione del progetto esecutivo, cioè del progetto che deve servire di base all'appalto, fosse condotto con grande sollecitudine. Ora io posso annunciare che per la fine di febbraio il progetto delle prime opere da eseguirsi che importano la spesa di circa otto milioni di lire potrà essere ultimato. Come vede l'onorevole Nitti, i sei mesi non si sono perduto. Ed io ho anche un'altra speranza.

La legge per Napoli prescrive gli stanziamenti per le opere portuali a cominciare dal 1907-908; si hanno quindi oltre due anni di tempo per far disporre i primi appalti. Or bene, se io avrò l'onore di continuare a rimanere a questo posto, posso dichiarare che anticiperò gli appalti per lo meno di un anno. Anziché ritardi, anziché timide applicazioni, vede dunque l'onorevole Nitti

che ci sono delle anticipazioni e delle ardite applicazioni. Mi permetta la Camera che io dica ardite applicazioni, perchè quando un ministro promette di appaltare lavori un anno prima che vi siano gli stanziamenti in bilancio, fa qualcosa per cui egli assume una speciale responsabilità.

Poche parole, infine, per i lavori ferroviari. Se compilare un progetto, di cui si occupa soltanto l'amministrazione dei lavori pubblici, è difficile per la intrinseca difficoltà della materia, la cosa diventa ancor più difficile quando per intendersi intorno alle linee principali del progetto di riordinamento ferroviario a Napoli occorre mettere d'accordo il Governo, le amministrazioni delle grandi reti, le società di ferrovie minori, il comune e la Camera di commercio.

Orbene, non ostante tutte queste difficoltà, nonostante tutti questi interessi che si aggrovigliano attorno al problema da risolvere, io posso dire che il lavoro è arrivato al punto da lasciar prevedere che il Governo potrà, entro il termine fissato dalla legge, indicare al comune di Napoli la linea perimetrale della zona da occuparsi pel servizio ferroviario, e poi potrà essere in condizione da presentare proposte al Parlamento entro il termine prescritto dalla legge stessa, cioè nell'esercizio 1905-906.

Dopo queste dichiarazioni io confido che l'onorevole Nitti riconoscerà che non vi è stata timida applicazione della legge per la città di Napoli, che tutti gli italiani amano d'intenso affetto. Per parte mia assicuro che continuerò a fare con ogni premura il mio dovere, che è quello di sollecitare efficacemente ed alacramente l'esecuzione della benefica legge. (*Bravo! Benissimo!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Per ciò che si riferisce al Ministero delle finanze, il quale fu il maggiore interessato nel momento in cui la legge fu redatta, ma non è forse il maggior interessato nel periodo della sua esecuzione, risponderò all'onorevole collega Nitti con la maggior precisione possibile.

Egli ben sa che l'amministrazione delle finanze, per tre speciali riguardi, deve occuparsi della legge per Napoli, e dapprima per il dazio consumo.

Ebbene, gli sgravi del dazio consumo, divisi, secondo quella legge, in due periodi, andarono regolarmente in esecuzione per il primo fin dall'anno scorso e prima ancora che la legge, quasi direi, fosse promulgata.

Infatti, la data della legge è di qualche giorno dopo il primo luglio, ch'era il primo dei termini stabiliti.

L'epoca, in cui dovranno attuarsi gli altri sgravi, comincia il primo luglio 1905. Ebbene il Ministero delle finanze ha già avuto cura da oltre un mese di rivolgersi al municipio di Napoli, invitandolo a mandare, ai sensi di legge, le sue proposte per redigere la tariffa che il Governo dovrà approvare per gli ulteriori sgravi. Stia pur sicuro l'onorevole collega che con la maggior sollecitudine, e molto prima del termine fissato dalla legge, sarà nota la tariffa che andrà in esecuzione al prossimo primo luglio.

Altro argomento di competenza finanziaria è quello delle esenzioni dalle imposte dirette sui fabbricati, sui terreni e sulla ricchezza mobile, specialmente per le esenzioni decennali dei nuovi opifici industriali e dei notevoli loro rifacimenti.

Certo l'onorevole Nitti non vorrà rimproverare il Ministero delle finanze, se non ha avuto occasione di applicare ciò che da nessuno gli è stato ancora chiesto. Ma a dimostrare lo zelo che noi poniamo nella applicazione di questa legge che, oso dire, è figlia prediletta degli studi del presente Ministero, che fu mirabilmente coadiuvato dalla Commissione parlamentare che, quantunque ancora non si sia verificato il caso di dover attuare sgravi per i nuovi opifici, ho già avuto cura di raccogliere tutte le interpretazioni più benevole e più larghe che la giurisprudenza finanziaria è venuta accumulando in questi ultimi anni, ed ho dato istruzioni perchè tutte sieno applicate per Napoli. In questa maniera noi non diamo certamente interpretazioni analoghe che in materia fiscale non sono permesse, ma cerchiamo di applicare la legge di Napoli con quel genuino e deciso intento di favore che essa ebbe.

E vengo al terzo punto: l'ente del Volturno.

La legge provvede cedendo le acque demaniali alla città di Napoli nell'intento di far sorgere quelle industrie che dovranno rialzare le sorti della nostra cara metropoli del mezzodì. A rigore, secondo la legge, (e l'onorevole Nitti lo sa) il Governo, per questo riguardo, non dovrebbe far altro che assistere agli eventuali litigi per la demanialità delle acque: ma noi crediamo di dover esercitare il nostro ufficio, soprattutto di integrazione, in una maniera molto più larga ed illuminata. Non è mancata nè

mancherà da parte dell'amministrazione delle finanze la più vigile cura sull'andamento delle opere; siamo già in continua corrispondenza col municipio di Napoli, dal quale attendiamo il progetto tecnico.

Per quanto, poi, riguarda i lavori frammentari, a cui ha fatto cenno nella sua interpellanza l'onorevole Nitti, del Consiglio comunale, essi sono a conoscenza del Ministero delle finanze, il quale, dove si può con precetti ed altrimenti con consigli, come non ha mancato, così non mancherà di far sentire la sua azione efficace, perchè i fini della legge siano completamente raggiunti.

Del resto, l'onorevole Nitti lo sa meglio di ogni altro, l'ente che dovrà provvedere alla distribuzione della forza motrice è un ente *sui generis*; non è ente di Stato e neanche municipale; sicchè, per quanto concerne il sospetto, cui ella ha accennato e per quanto si riferisce all'attuazione della legge e alla parte in essa presa da quell'egregio gentiluomo che è il sindaco di Napoli, posso dichiararle che questi, tanto benemerito della sua città natale, lottò per far attribuire una maggiore partecipazione al Comune nella formazione dell'ente, ma il Governo ed il Parlamento credettero che meglio convenisse creare un ente a sè, indipendente, e non già applicare le norme della municipalizzazione, che pur da poco tempo erano entrate in vigore.

Così è sorto l'ente nuovo, che in sè stesso contiene ogni garanzia; ma sulla scelta dei rappresentanti del Governo, permetta l'onorevole Nitti che io gli dica, che il suo suggerimento è veramente superfluo. Il Governo mancherebbe al principale dei suoi doveri se non scegliesse persone, le quali per capacità intellettuale e morale dessero affidamento di saper curare gli interessi di Napoli! (*Approvazioni*).

Prescindendo da altre questioni accennate saltuariamente dall'onorevole interpellante, come quella dell'energia del medio Volturno, è certo che tutta la energia, ben definita dalla legge e consacrata alla città di Napoli sarà a questa destinata, e da parte nostra non si farà nulla che possa valere a menomare quel patrimonio di forza motrice, che deve essere in pari tempo patrimonio dell'energia morale ed economica della illustre metropoli. D'altra parte, quando, senza consacrare alcun principio che valga a suscitare gelosie, si possano fare delle concessioni a favore di altre contrade, le quali hanno pure il diritto di essere bo-

nificate, senza danno della città di Napoli, stia pur sicura la Camera che ad esse pure si volgeranno le nostre benevole cure.

Per conseguenza, onorevole Nitti, quantunque ella abbia fatto un discorso inteso di simpatia e di sospetto come ella disse e quantunque, a riguardo di chi ha l'onore di parlare in questo momento ella sia stata più larga di simpatia che di sospetto, ricordando la povera opera mia nei lavori preparatori della legge; io non posso ringraziarla in modo migliore che ricordando come più dell'opera mia nella redazione di quella legge sia concorsa l'opera di ministri d'ogni parte d'Italia ed anche dei colleghi tutti della benemerita Commissione parlamentare, tra i quali oltre del Girardi di Napoli, mi piace ricordare quelli dell'Alta Italia che qui veggo presenti; l'onorevole Fasce, l'onorevole Fani, ed uno, con dolore di noi tutti, non fa più parte della Camera, l'onorevole Palberti.

La piena e completa esecuzione di questa legge, onorevole Nitti, è titolo di onore per il Governo; anche impegno d'onore che noi sentiamo per riguardo a Napoli; per riguardo a tutto il Mezzogiorno, che Napoli in sé splendidamente riassume; per riguardo a tutta l'Italia, perchè la fortuna di Napoli è fortuna dell'Italia, ed anche per riguardo a noi stessi, che siamo tanto interessati perchè questo primo e geniale esempio di legislazione speciale, con tanto studio consacrato nella legge per Napoli riesca felicemente così da poterla svolgere in modo efficace per tutte le altre regioni d'Italia. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della pubblica istruzione.

ORLANDO, *ministro della istruzione pubblica*. Non ho che una brevissima dichiarazione da fare all'onorevole Nitti per quanto riguarda il mio dicastero. Egli ha riconosciuto che il ministro non ha bisogno di ricevere sollecitazioni anzi appunto deve esser messo in guardia contro i pericoli di una prematura e precipitosa applicazione della legge. L'onorevole Nitti mi ha rivolto in sostanza questa sola raccomandazione: posto che questi ritardi, che egli riconosce inevitabili, impediranno per l'anno in corso l'apertura del Politecnico, provveda il Ministero perchè una parte delle somme destinate nel bilancio di quest'anno ad andare in economie siano conservate alla loro destinazione. Trovo giusta la raccomandazione, ed assicuro l'onorevole Nitti che con tutti i mezzi

che la legge di contabilità mette a mia disposizione, adempirò con opportuno decreto all'impegno perchè le somme destinate al Politecnico di Napoli che per quest'anno non andranno spese, restino conservate e possano l'anno venturo a quel fine applicarsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Nitti ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

NITTI. Sono molto lieto di aver provocato le dichiarazioni dei ministri ai quali avevo rivolto la mia interpellanza.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha cominciato col dire che egli andava molto al di là della legge stessa. Io lo ringrazio e sono contento che egli faccia quello che è nei limiti della legge, e sarò assai più contento se andrà al di là. Temevo soltanto, non per nessuna volgarità di sospetto, ma perchè in questo momento sulle spalle del ministro dei lavori pubblici incombe tanta responsabilità, ed anche perchè egli è la sola aquila bicipede del Gabinetto, cui incombono due Ministeri, che qualche cosa potesse sfuggirgli. Ma poichè egli ha seguito la legge, io sono contento di prenderne atto.

All'onorevole Majorana debbo soltanto fare una piccola osservazione. La legge è andata in esecuzione per quanto riguarda gli sgravi, ed andrà facilmente in esecuzione per quanto riguarda le imposte dirette.

Circa le concessioni del Volturmo, la mia raccomandazione non è di non concedere le acque. Su questa questione delle acque pubbliche io avrò l'onore di tornare, se la Camera me lo consentirà, perchè credo che si tratti del più grande problema che interessi l'Italia, ed in una interpellanza su un argomento così speciale io non posso insistere.

Volevo soltanto in quest'occasione dire all'onorevole Majorana che ciò che egli ha detto è giusto. Io non desidero punto che se vi sono delle concessioni utili da fare, queste non si concedano.

Si facciano pure delle concessioni altrove; però vi sono degli enti, delle Società e degli interessi privati che cominciano a premere per avere concessioni di energia idro-elettrica da trasportare e vendere nella città di Napoli.

Dunque io dico, se delle concessioni debbono avvenire per essere utilizzate sulla provincia di Caserta, di Campobasso o altrove, tanto meglio, io sono molto contento e se qualche primo nucleo di vita industriale sorge in qualcuna di quelle non liete provincie del Mezzogiorno, soprattutto in

terra di Campobasso, io sono molto contento. Ma se viceversa concessioni si debbono fare perchè l'energia sia poi trasportata in Napoli, e messa in concorrenza con questi enti che noi abbiamo formati e formiamo con denari dati dallo Stato a condizione di favore, queste concessioni avrebbero carattere singolarmente deplorevole.

Quindi io non volevo dire che non desidero il bene di altre terre e che qualche cosa voglia sacrificare, ma non desidero che il denaro dello Stato sia speso male, e le concessioni siano fatte male. Ora le dichiarazioni dell'onorevole Majorana, e lo spirito con cui egli presiede al suo Ministero mi rendono sicuro che egli saprà far bene quanto occorre per eseguire la legge. Prendo poi atto delle considerazioni dell'onorevole Orlando e lo ringrazio vivamente.

PRESIDENTE. Viene ora un'altra interpellanza dell'onorevole Nitti, al presidente del Consiglio dei ministri « per sapere se il Governo, a prevenire inutili e dannose agitazioni di funzionari pubblici e stipendiati dello Stato, non creda opportuno di dichiarare fin da ora che, salvo il rispetto agli obblighi e agli impegni stabiliti dalle leggi vigenti, gli avanzi del bilancio devono essere diretti a diminuire le più gravi imposte sui consumi e a ridurre, dove la pressione è più aspra, le imposte dirette ».

NITTI. Onorevole presidente, non essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio, credo che sia meglio rimandarla ad altra seduta.

PRESIDENTE. Sta bene.

Seguono tre interpellanze dell'onorevole Pala ai ministri dei lavori pubblici...

PALA. Chiederei che fossero rimandate.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Io consento al differimento.

PRESIDENTE. Allora queste interpellanze conservano il loro posto nell'ordine del giorno.

Segue un'interpellanza dell'onorevole Chiesa al ministro delle finanze « per sapere se non creda opportuno di revocare il decreto pel quale venivano affidate alla compagnia dei Caravana le operazioni di facchinaggio nei silos granari del porto di Genova, o prendere altri provvedimenti diretti a lenire la grande disoccupazione prodotta coll'applicazione del decreto suddetto fra i lavoratori da molti anni addetti al facchinaggio dei grani ».

È presente l'onorevole Chiesa?

(Non è presente).

La sua interpellanza s'intende ritirata. Sono così esaurite le interpellanze nell'ordine del giorno.

### Verificazione dei poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni comunica che nella tornata pubblica del 28 corrente ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima:

Tropea, eletto Giuseppe Pellicchi.

Dò atto alla Giunta di questa sua comunicazione, e salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute fino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

### Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

PAVIA, *segretario, legge* :

« Il sottoscritto interroga il ministro della pubblica istruzione per sapere per quali motivi, applicando la pena della censura nel settembre scorso ad un sottobibliotecario della Biblioteca di Brera di Milano, non abbia stimato necessario di interrogare dapprima l'impiegato o almeno di sottoporgli i fatti, di cui veniva accusato.

« Alessio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se e quando si procederà alla correzione della Strada Nazionale n. 43, nel tratto pericolante presso Cà Volpone.

« Battelli ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici per sapere se e come intenda provvedere al completamento del porto di Amalfi specie per la boa luminosa e per la boa di ormeggio e se intenda disporre il passaggio del detto porto dalla terza alla seconda categoria.

« Marghieri ».

« Il sottoscritto interroga il ministro degli interni per sapere se il Governo approvi

i sistemi di violenza e di sopraffazione usati dal prefetto di Rovigo nelle elezioni politiche di Rovigo e di Lendinara.

« Pozzato ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro della pubblica istruzione per conoscere le ragioni, per le quali i maestri comunali di Bisegna (Aquila) e di Castelforte (Caserta) da molti mesi sono lasciati senza stipendio.

« Credaro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se sia vero che finalmente fu deciso l'ampliamento della tettoia alla stazione ferroviaria di Brindisi, applicando a questa stazione la vecchia tettoia di Bari.

« Chimienti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se fu provveduto alle condizioni dei locali della Scuola agraria di Roma, condizioni riconosciute deficienti dal punto di vista igienico e didattico.

« Chimienti ».

« Il sottoscritto domanda di interpellare il ministro dei lavori pubblici per conoscere se intende di provvedere alle comunicazioni ferroviarie e di cooperare alla sistemazione della viabilità pubblica nei mandamenti di Abbiategrasso e di Binasco.

« G. Gallina ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni e l'interpellanza saranno iscritte nell'ordine del giorno secondo il loro turno.

La seduta termina alle 17.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

del deputato Marazzi per la costituzione in comune autonomo delle frazioni di Rivarolo del Re, Brugnolo e Villanova;

del deputato Morpurgo sull'esercizio della professione di ragioniere;

del deputato Libertini Pasquale per la costituzione in comune autonomo della frazione di Solbiate Arno;

del deputato Brunialti per la costituzione in comune autonomo della frazione di Treschè-Conca.

*Discussioni dei disegni di legge:*

3. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 59,277.15 verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative.

4. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 102,033 verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative.

5. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 19,514.37 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1903-1904, concernenti spese facoltative.

6. Approvazione dell'eccedenza d'impegni per lire 15,480.79 su un capitolo di spesa obbligatoria dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1903-904, risultante dal consuntivo per l'esercizio stesso.

7. Approvazione di eccedenze d'impegni per lire 82,405.99 su due capitoli di spesa obbligatoria dello stato di previsione della spesa dell'amministrazione del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1903-904 risultanti dal consuntivo per l'esercizio stesso.

8. Sulla diminuzione dell'interesse legale in materia civile e commerciale.

9. Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Verderio Superiore e Verderio Inferiore.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore degli Uffici di revisione e di Stenografia*

Licenziata per la stampa il 3 febbraio 1905

